



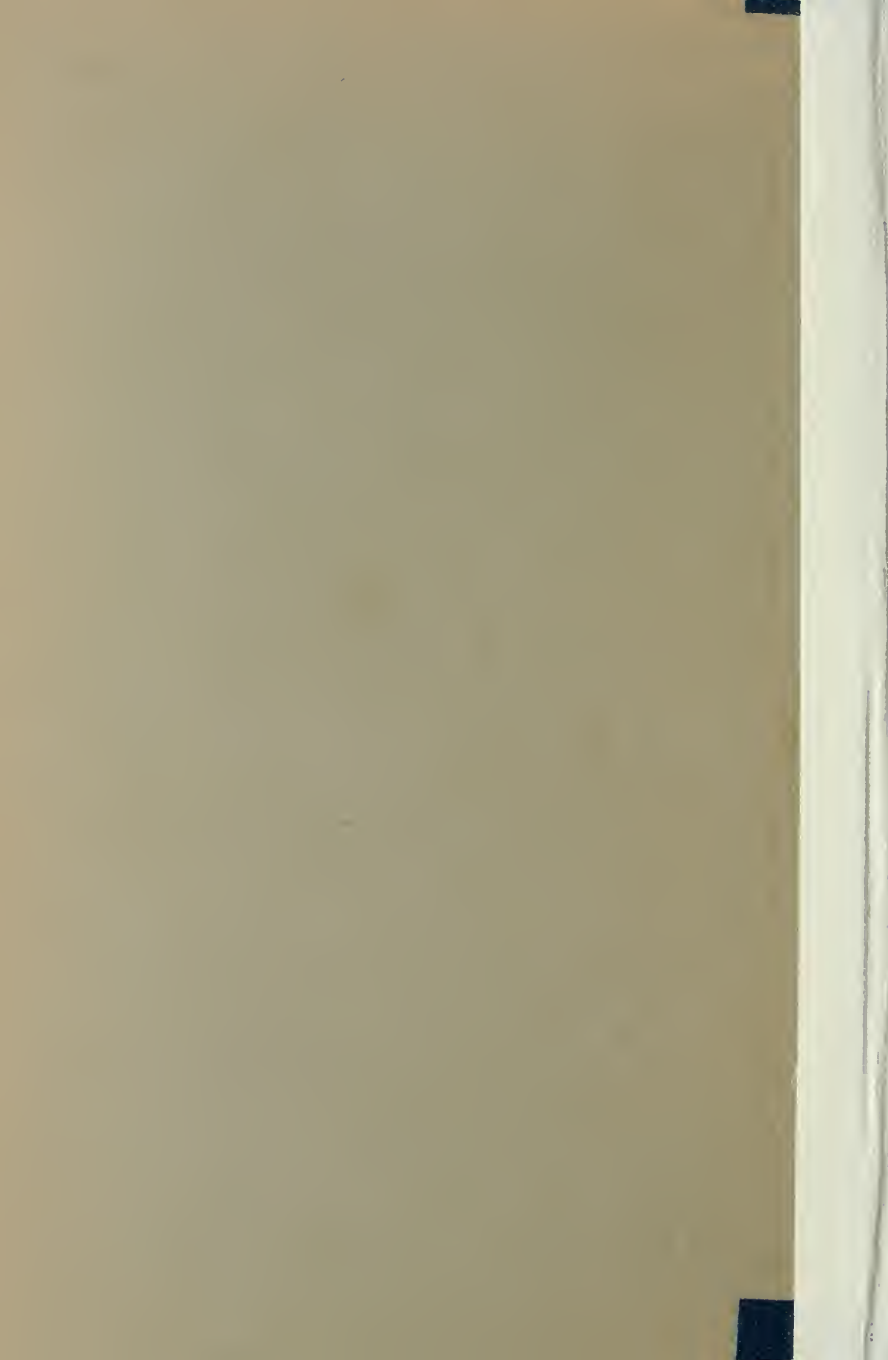
3 1761 06586876 2

Alberti, Luigi
Asmodeo

PQ

4676

A5A8



LUIGI ALBERTI



SMODEO

FANTASIA DRAMMATICA

in 5 Atti

un prologo e un intermezzo



PRATO
Tipografia di Amerigo Lici
1886







LUIGI ALBERTI



ASMODEO

FANTASIA DRAMMATICA

in 5 Atti

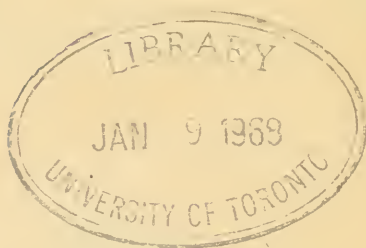
un prologo e un'intermezzo



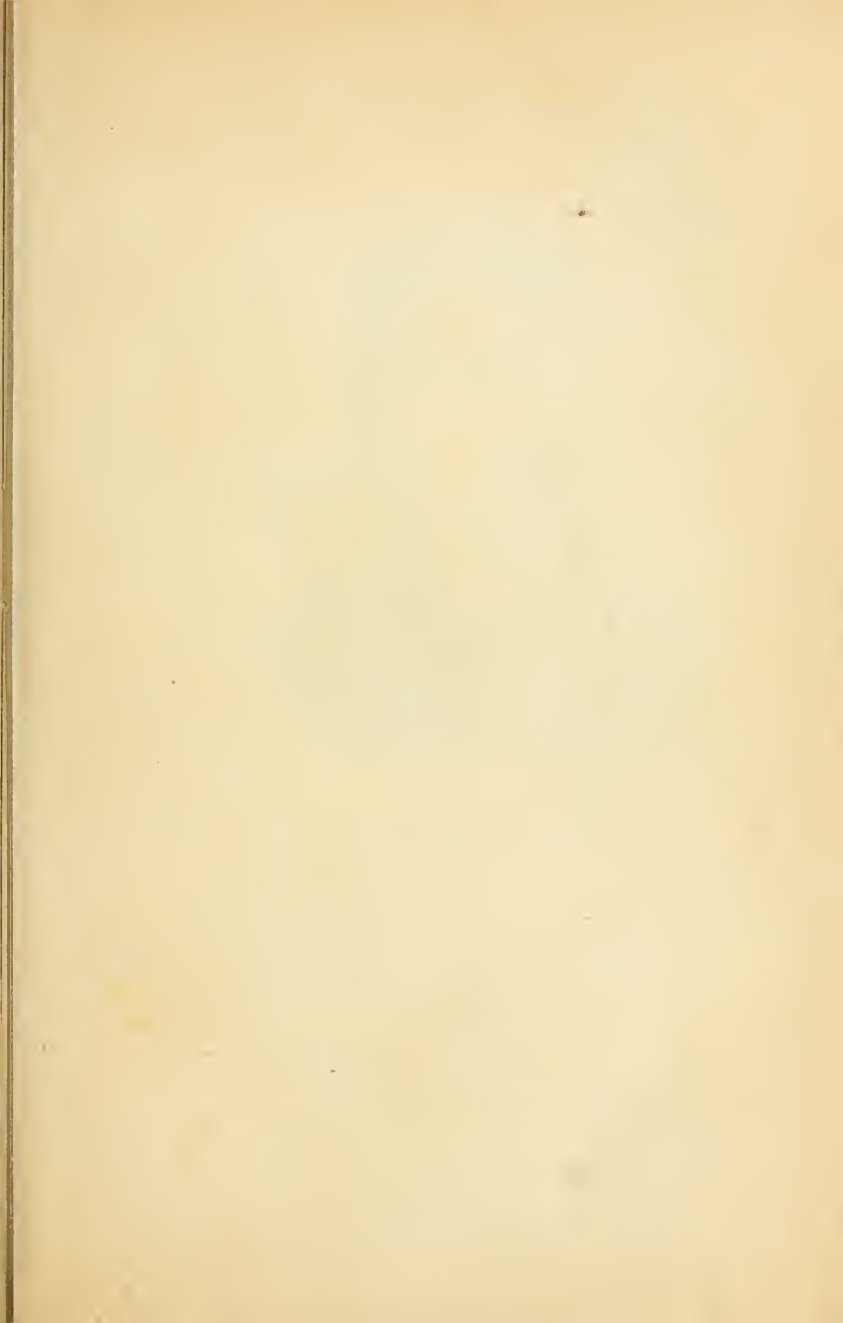
PRATO
Tipografia di Amerigo Lici
1886

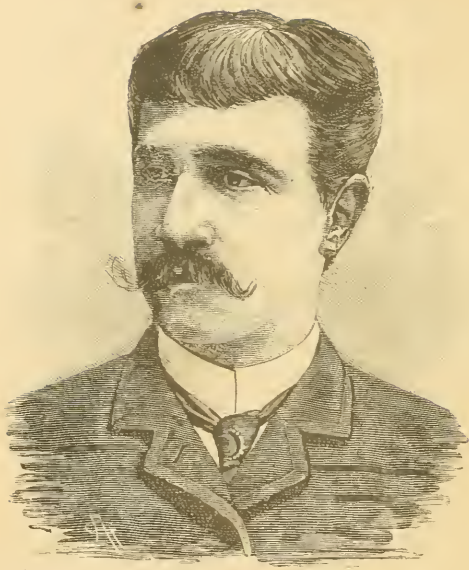
~~~~~  
PROPRIETÀ LETTERARIA

per la ristampa e per la rappresentazione  
~~~~~



Pg
-576
A548





Cav. ANDREA MAGGI



AL LETTORE

Pongo in fronte a questo mio libro, il ritratto del Cav. Andrea Maggi in omaggio alla stima, alla riconoscenza, all'affetto grandissimo che gli porto e gli debbo. Poi perchè il lettore conosca in lui l'Attore illustre che nella difficile interpretazione del mio *Asmodeo* ha raggiunto, per quanto io credo, l'ideale di quella perfezione che è pregio solamente di un grande artista.

Quanto a tutti i bravi compagni suoi, la cui responsabilità (non sempre avvertita dal pubblico) cresce in misura della importanza scenica del protagonista, io non so in verità se fosse più in loro, la squisita intelligenza, o il paziente e coscenzioso amore offerto all'Autore, nella mirabile esecuzione del mio lavoro.

Però li ringrazio ora pubblicamente, e stringo loro la mano (nessuno escluso). E ho ferma fede che tanto essi, come tutti coloro che ebbero campo di apprezzarne il valore, capiranno assai di leggieri con quanta effusione di cuore adempia a questo mio dovere.

Firenze 25 Maggio 1886.

LUIGI ALBERTI.



ASMODEO



PERSONAGGI

ASMODEO

CARLO GOLDONI

Conte FILIPPO ROMEI

Contessa ORTENSIA, di lui moglie

Cav. EDMONDO di CAMPO BIANCO

CECILIA

La madre di Cecilia

Una Signora

Un signore (che l'accompagna)

Un Capocomico

Il Contino

Uno

Due

L'altro

L'Impresario del Teatro

Un Critico

Il Prefetto

Il Medico

Il Marchese del Varo

Il Barone MACARIO

La Baronessa sua figlia

Una giovinetta che parla

Un Notaro

GIULIANO, invitato

Altri invitati che parlano

Il Delegato

LORENZO, servo in casa del Ministro

TERESA, cameriera della Contessa

La maschera del Teatro che non parla

Inservienti che non parlano

[La scena avviene in una città d'Italia — Epoca presente]



PROLOGO



PROLOGO

Se io venga dagli inferni o dalle pure
Aure lontane dei celesti Regni
A voi non cal; nè a me! Ch'io sia, vedete...
Spirto non uom. Ma pur di umane forme
Vestito, agli occhi altrui la vaga e strana
Immagine di un genio io raffiguro!
Genio antico e maligno; e grande e forte,
(Un tempo). Or non creduto o, peggio ancora,
Spregiato avanzo di codarda fede.
Sono Asmodeo; genio del male e figlio
E suddito a Colui che un giorno in terra
Ebbe possente e pauroso impero.
Il diavolo, signori; il prence antico
Degli spirti infernali e padre mio.
Ei dunque, adesso, a voi che io mi presenti
Vuol, ma ad un patto; che io dichiaro aperto
Il mio pensiero e il suo. Non vi turbate

Per carità vi prego. E voi mie belle
Mie gentili signore, il cor lasciate
Errar tranquillo ne'suoi dolci sogni.
Il diavol, lo sapete, a voi fu sempre
E benigno e cortese; e voi, pietose,
Foste le prime a conversar con esso
Fin dai tempi di Adamo! E questa è storia.
(*poi con grazia*) Non temete di me; sarò gentile.

Bello è Asmodeo, ma di bellezza alterà
E di tempra virile e d'arduo ingegno.
Ha gagliardi i nemici; e innanzi a tutti,
Possente e ardita la ragione umana.
Con lei combatte; e già da tempo assai
Ma non paventa; dappoichè la ragione
Tropo spesso nell'uomo è ancella al core;
E il cor vacilla, e nei contrasti arcani
Io mi frappongo arbitro audace, e vinco!
Però di voi, donne gentili, onoro
Il pio sorriso della fede, e in lui
Cerco un appoggio al mio mal fermo trono.
Credete o figlie dell'amore o care
Peccatrici, sperate; io vi perdono.
E ad ogni colpa che vi sforzi al pianto,
Invisibile spirto, a voi d'appresso
Scenderò susurrando il dolce nome
Del giovinetto amato. E voi pur sempre

Peccatrici pietose, a lui coi baci
Rendete il premio di cotanto affetto.
Io non verrò palese. Un giorno forse
(Lontano assai) quando le rughe e gli anni
Vi torneranno al tempio, il mio beffardo
Riso, chi sa che fra gl'incensi, e i canti
Non spunti a un tratto dall'umide stille
Dell'acqua santa, disfiolata appena
Da una mano tremante e irrigidita.
Ma vi è ancor tempo! Ora mi basta solo
Che crediate e speriate, al resto io penso.

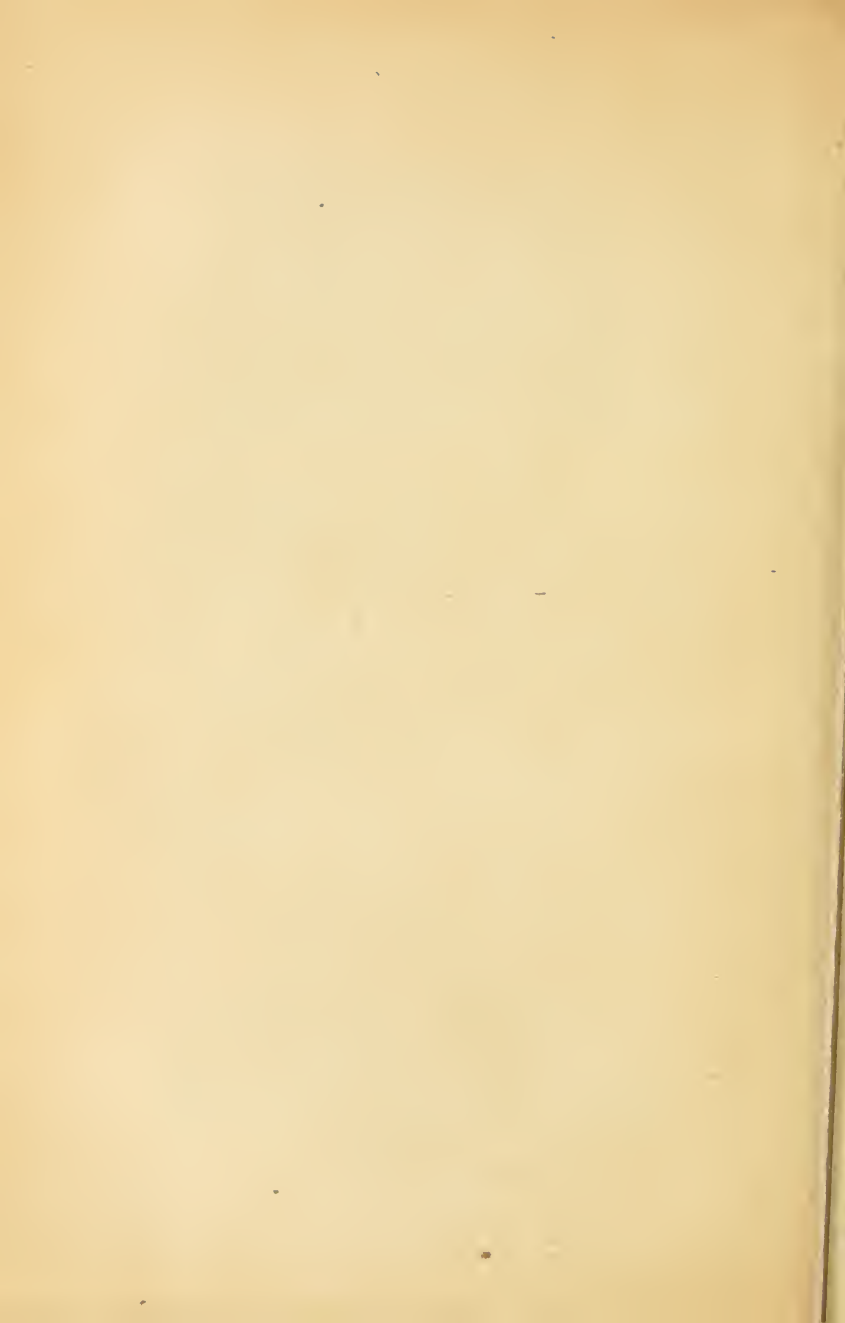
Anzi (a voi sole il dico) il mio desio
Unico al mondo, è mosso da libidine
Di regno. E il regno mi hanno tolto i dotti
Coi lor responsi; e con la fiamma accesa
Della scienza immortal mi han fatto oltraggio!
E io reclamo il mio regno; e vo' che almeno
Mi resti un lembo della terra ov'io
Sedermi possa ispiratore e donno
Degli umani destini. E questo è il loco;
Questo dell'Arte ove il pensiero acceso
Cerca, nei campi dell'idea, la viva
Scintilla che lo muova e mi saluti
Poeta. Ecco il mio voto: ecco il mio sogno.
Chè se fra il male e il ben spenta è la pugna
Nel cor dell'uomo che più non crede o spera,

Qui sulla scena rivivrò. Qui infrante
Non sono ancora le memorie antiche
Dei prischi Vati. E la voce lontana
Dei miei trionfi, tornerà possente
A riaccender nel cor fiamma e di vita
E di forza. Ed io sol posso, anzi tutti,
Riaccenderla nell' anima agli audaci
Dispregiatori di un' etade antica
Quando il popolo ignaro a me credeva
E a Dio! E quei, certo, fur tempi
Di servaggio crudel, ma più gagliardi;
Ed io lo so, che allora ero signore
Della terra e dei mari e d' ogni plaga
Dei quèti Cieli... e nel profondo buio
Delle notti stellate, il mio sevèro
Genio immortale popolava i mesti
Regni dell' ombre di fantasmi arcani:
E so che l' uomo nel pauroso aspetto
Di me, cercò ragione ai forti canti;
E canti, e fole, e immagini e paure
Furon la prima ispirazion dell' arte!

Ma or dov' è l' arte? Nei sofismi diacci
Dei retori; o piuttosto nelle forme
Nove e incomprese di una nova scuola
Che l' arte uccide, perchè in arte il primo
Il più fecondo raggio, il cor lo accende!

E il cor vuol creder sempre ed amar sempre.
Se io lo combatto poco val; son spinto
Per ragion di me stesso alla battaglia!
Che io del cor mi fo gioco e più di lui
D'ogni virtute: ma discuto e penso
Che se l'arte (qual vuolsi) oggi repudia
Ogni lotta del cor fra il giusto e il reo,
Io perdo il trono, e l'arte ogni grandezza.

Però qui venni. E in faccia a voi poeta
Mi faccio e attore a un tempo. E intendo e voglio
Degli scenici ludi anch'io far parte.
Ma a trovar forma adatta al mio pensiero
E alla ragion dei sensi ogni maniera
Più industrie adoprerò, sì ch'io vi appaia
Umana cosa. E a voi, donne gentili
Sembri, qual sono, amico e confidente
Come fui tante volte (e voi il sapete)
Quando nei sogni, ignoto altrui, vi apparvi
Sotto forme divine; e nei segreti
Silenzi della notte, a voi d'accanto
Deposi un bacio sulle rosee labbra.
A quel bacio fremeste! Era il desio
La speranza... il timor?... forse il rimorso.
Certo era il soffio vivido dell'arte
Che nasce e muor d'amore; ed io son l'Arte!



ATTO PRIMO

[L'evocazione, e il tavolino spiritico — Il diavolo che fa da
marito — Tutti al buio]

Personaggi del primo atto

ASMODEO

CARLO GOLDONI

Contessa ORTENSIA

Conte FILIPPO

Cavaliere EDMONDO



ASM. Ora aprite gli occhi, e guardatemi.

(V. atto 1° scena 3ª).

ATTO PRIMO

Salone terreno nel Palazzo del Ministro delle Finanze in Italia.

A sinistra degli spettatori, nel fondo, una gran finestra aperta con inferriata che dà sul Giardino illuminato. Nel mezzo una porta molto alta con gran portiera di stoffa. Porte laterali. Un tavolino tondo nel mezzo, coperto da un ricco tappeto e sopra un lume a *carsel* acceso. A sinistra un tavolino pure con tappeto, e un lume simile all'altro. A destra un tavolino con sopra un candelabro dorato a viticci con candele, ma spente. Sedie, Poltrone, ornamenti tutto sullo stile antico del settecento.

SCENA PRIMA

Asmodeo solo

Eccomi dunque anch' io sulla scena! — E per incominciare domando: (*viene avanti*). Sonvi per avventura

~~~~~

fra voi, autori drammatici cui prenda vaghezza a discutere dell'arte loro?... Che vengano. Saranno i benvenuti (*un momento di silenzio*).

Ma ohimè!... O in teatro non ci sono autori, o se ce ne sono, sembra che non mi sieno troppo benigni. Le solite bizzze di mestiere! — Ne chiamerò uno dal mondo di là. Uno di quelli che non hanno più *i nervi scoperti e sempre in convulsione*, come ha detto un illustre poeta toscano. Coraggio! (*pensa*) Ma come farò ad evocarlo?... Ah! L'ho trovata!... Prenderò un tavolino di quelli che girano, e state pur certi che l'ombra invocata obbedirà ai miei scongiuri. Un tempo, lo sapete anche voi, (*abbassando la voce e in modo ironico*) sarebbe bastato che io avessi battuto tre volte la mia magica bacchetta, per fare apparire chiunque avessi voluto su questa terra. Ma oggi no; oggi la società deifica Dante; ma si ride dei suoi inferni e dei suoi paradisi!... Mettiamo dunque da parte la bacchetta che vi fa ridere; e prendiamo un tavolino di quelli che vi fanno pensare! E state attenti perchè io non faccio che prendere un foglio di carta (*esegue*) una penna, e aspettare che la mano guidata da una forza ignota, risponda ai miei voti. Ah! Eccol!... La mano si muove!... lo spirito obbedisce; e il tavolino suo intimo confidente, ha compiuto il dover suo!... (*prende il foglio e viene avanti*) Benissimo!... (*legge*) « Non so chi mi chiami, « ma certo qualcuno a cui m'è impossibile di resistere...

« Verrò!... Carlo Goldoni. » (*lietissimo*) Ben venga il simpatico autor veneziano, e senza indugio. Oh! Eccolo davvero!... (*guarda fra le prime quinte a sinistra degli spettatori e dice adagio e con solennità*) Che bell'uomo!... Che bella figura!... Che faccia arguta e serena!... Pss!... (*fa cenno del silenzio*) Lasciamolo entrare!...

## SCENA SECONDA

### Asmodeo e Goldoni

ASMODEO

(*A Goldoni che appena entrato si ferma*) Salve o illustre Poeta!...

GOLDONI

Chi siei?... (*dritto e immobile*).

ASMODEO

(*Inclinandosi profondamente*) Sono Asmodeo figlio del Principe delle tenebre.

GOLDONI

Che vuoi?...

ASMODEO

Vo' che tu risorga dal tuo letargo, e così animato a novella vita, veda un'altra volta gli uomini e le cose di questo tempo (*lo tocca sulla spalla. Goldoni si move come persona viva*).

GOLDONI

Dove siamo?

ASMODOEO

Nel piano terreno del palazzo di una Eccellenza in Italia.

GOLDONI

In qual epoca?

ASMODOEO

Nell'ultimo scorcio del secolo XIX.

GOLDONI

Tanti anni da che son morto?

ASMODOEO

Eppure il tuo nome vive ancora, e il pubblico ti onorerebbe come una volta, se tu potessi dipingere sulla scena i caratteri novi, creati dai tempi novi. Vuoi conoscerli?

GOLDONI

Perchè?...

ASMODOEO

Perchè io possa mostrarli a te e al pubblico che li vede passare in mezzo al vortice delle passioni.

GOLDONI

Quali passioni?...

ASMODOEO

Le passioni politiche. L'Italia oggi è un regno solo!...

GOLDONI

(*Subito e con sorpresa*) Un regno solo?... E la mia Repubblica?...

ASMODEO

Spenta.

GOLDONI

E la mia Modena,... Parma, Genova, Milano, Roma?..

ASMODEO

Roma è la capitale di tutte coteste provincie riunite sotto uno scettro.

GOLDONI

Lo scettro di chi?

ASMODEO

Di Re Umberto figlio a Vittorio Emanuele, discendente dall'antica e illustre stirpe dei Duchi di Savoia; e primo re d'Italia.

GOLDONI

(*Dopo un momento di silenzio, stendendo contento la mano ad Asmodeo*). Grazie! È una buona notizia che tu mi dai.

ASMODEO

(*Sotto voce a lui*). Ma tu sei sempre stato ligio alla Serenissima.

GOLDONI

L'ho rispettata per prudenza. Ma quest'idea di grandezza nova, mi fa bene al cuore. Vediamoli via dun-

que questi novi italiani. Oh! se avessi avuto io l'onore di rappresentarli!

ASMODEO

Provati.

GOLDONI

In qual modo?

ASMODEO

Io te lo mostrerò; tu li farai agire.

GOLDONI

No, no; mi basta di conoscerne la nova indole, i loro caratteri, le loro virtù. Perchè vi hanno pure da essere difetti e virtù diverse assai da quelle dei miei Florindi e delle mie Rosaure, occupati tutto il giorno a leticare, e a fare all'amore. All'amore, ci si intende, faranno sempre; ma chi sa che le donne oggi non abbiano la velleità d'occuparsi anche di politica.

ASMODEO

Pur troppo! E vanno a scuola di ginnastica!...

GOLDONI

Di ginnastica?

ASMODEO

Tiran di spada...

GOLDONI

Di spada?...

ASMODEO

E montano in cattedra col titolo di professore.

GOLDONI

Oh! povere donne!

ASMODEO

Perchè?

GOLDONI

Perchè saranno tutte diventate antipatiche...

ASMODEO

Tutte no... molte sì l... Ma io te ne mostrerò una di quelle che oggi brillano nel gran mondo; educata da un lato alle idee moderne dal babbo, esiliato prima come liberale, poi morto senatore del nuovo regno; e dall'altro tenuta in freno dagli scrupoli della mamma principessa romana piena di devozione e di pietà.

GOLDONI

Di devozione?

ASMODEO

Sì; ma senza fede nè convinzioni. Oggi le donne si atteggiavano a filosofesse; e fanno le scettiche per amor del ganzo che è libero pensatore.

GOLDONI

Oh Dio! E le ragazze?

ASMODEO

Studiano per prepararsi alla vita dell'avvenire.

GOLDONI

Quale?

ASMODEO

Chi lo sa! Però... c'è la musica dell'avvenire... la poesia dell'avvenire... la pittura dell'avvenire... tutto è avvenire!... E la società spinta da una forza irresistibile che la trascina, non ha più tempo nè modo di tornare indietro. Bisogna correre innanzi; e ecco perchè anche le donne in mezzo a questa baraonda universale...

GOLDONI

Che cosa fanno?

ASMODEO

Si vogliono emancipare, e studiano...

GOLDONI

Che cosa?

ASMODEO

Tutto! Algebra, fisica, chimica, lingue straniere, disegno, letteratura, filosofia, storia naturale...

GOLDONI

Anche le ragazze?

ASMODEO

Anche loro.

GOLDONI

E il tempo per la calza?...

ASMODEO

La calza la fanno le macchine. E infatti le ragazze per non perder tempo, a casa si divertono a legger di

sotterfugio i novi poeti e le quarte pagine dei giornali! E se tutte non capiscono quello che leggono, ci sono io che le aiuto a indovinare. E quello che indovinano, lo chiariscono poi la sera alla commedia.

GOLDONI

Come? rappresentano anche commedie immorali?

ASMODEO

Immorali no; le chiamano scollacciate, così per modo di dire alla francese; e se le ragazze imparano anche più di quello che non dovrebbero, chi se ne accorge? Il marito... poi!... Ma è troppo tardi. Ed ecco perchè certi mariti, doventati onorevoli, discutono oggi in Parlamento la legge sul divorzio.

GOLDONI

Anche il divorzio?

ASMODEO

Si capisce!... Insomma quella tal signora che ho promesso di farti conoscere, si chiama Contessa Ortensia Romei, ed è moglie al Conte Filippo, un utilitario che la sposò a quarant'anni, per imparentarsi con una famiglia di alto lignaggio. Ma il Conte Filippo è nato droghiere e tutti lo sanno, e tutti lo salutano con quel rispetto e quella reverenza che merita un rivenditore di zucchero, quando va al corso a quattro cavalli, e due servitori in livrea. (*Goldoni vorrebbe parlare*). Oh Dio! Lo so! Ai tuoi tempi queste cose non succedevano...

Ma allora ci erano i privilegi di casta; oggi però che i famosi diritti dell'uomo sono assicurati, e i privilegi non ci son più, i democratici moderni, con una di quelle contraddizioni che fanno ridere, ma che sono condizione organica del cuore umano, da una parte predicano la uguaglianza, e dall'altra si arrampicano ai rami vecchi dell'aristocrazia tarlati dalle ipoteche e dalle graduatorie! Insomma la società è spostata dai fondamenti, e oggi che soffia in poppa il vento progressista, anche il Conte Filippo Romei bazzica qui in casa del Ministro di finanza, e si atteggia anche lui a repubblicano-monarchico.

GOLDONI

Monarchico-repubblicano? Che cosa vuol dire?

ASMODO

Nulla. È una frase inventata come l'acqua di mille fiori. Un odore politico che molti deputati alla Camera si mettono nel fazzoletto.

GOLDONI

Non ti capisco.

ASMODO

Capirai anche questo. Per ora ti basti sapere che il Conte Filippo vuol presentarsi candidato alle prossime elezioni, e fa la corte a S. E. colla speranza di essere appoggiato dal ministero; e la moglie che di politica non sa che farsi, frequenta la ministressa, tanto per

cercare un sollievo alla monotonia della vita coniugale negli sguardi accesi di un bel giovinotto, certo Cavaliere Edmondo di Campo bianco: un tipo di ragazzo franco ed ardito come usa in oggi.

GOLDONI

Cioè?

ASMODEO

Sì: un giovine allegro e pieno di spirito, che non è mai passato all'esame, che ride di tutto e di tutti; e non crede a nulla fuorchè a una cosa. Ai miracoli della Borsa; un giuoco novo inventato a posta per vincere un patrimonio in ventiquattr'ore.

GOLDONI

E se si perdesse?

ASMODEO

Non si paga, e tutti lesti! Insomma questo giovinotto ha avuto la fortuna di guadagnare in pochi mesi più di un milione, e ora è segretario di Legazione in grazia...

GOLDONI

Di chi?

ASMODEO

Della bella Contessa che lo raccomandò al Ministro. Ma il guaio è che il Conte suo marito si è fitto in testa di dare in moglie al giovinotto la figliuola del Ministro, e il Ministro ha accettato: e ora il Cavaliere si trova in

mezzo a due donne, senza sapere come salvarsi. Guarda *(lo porta al finestrone in fondo a sinistra dello spettatore)*. Vedi là quella signora piena di eleganza e di grazia, accanto a un bel giovinotto nel magnifico giardino contiguo a questo palazzo? È la Contessa. Più indietro nel fondo, vedi quella bella fanciulla vestita di bianco. È Cecilia, la figliuola del Ministro, che straziata dalla gelosia, pensa irresoluta se debba cedere o no all'invito di Edmondo, il quale le ha offerto di venir qui in questa sala appartata del palazzo, per disingannarla dei suoi sospetti a proposito della Contessa Ortensia.

GOLDONI

Dunque verranno qui tutti e due?

ASMODEO

No, perchè Ortensia che ha udito tutto, ha giurato ad Edmondo che verrà qui lei prima di quell'altra.

GOLDONI

E il Ministro?

ASMODEO

Il Ministro pensa al *deficit* dello Stato.

GOLDONI

Come? il nuovo regno ha già dei debiti?

ASMODEO

Una bagattella di otto miliardi.

GOLDONI

Otto miliardi! E la ricchezza di un paese vasto e fiorente come l'Italia?

ASMODEO

Non basta.

GOLDONI

E le sue industrie?

ASMODEO

Tenute indietro a furia di tasse e di balzelli.

GOLDONI

E il credito?...

ASMODEO

Il credito è come il giuoco di una lanterna magica. Basta un lume di dietro per farlo crescere e scemare come la pancia di pulcinella dipinta nei vetri gialli...

GOLDONI

E se il lume si spenge?...

ASMODEO

Resteranno tutti al buio quando meno se l'aspettano. Oh guarda, guarda! Ecco la Contessa che s'alza in questo momento, e per non dar sospetto si allontana pian piano con quell'ondulazione elegante della persona, con quel sorriso pieno d'incanto e di seduzione che io insegno alle donne, e che esse imparano tanto volentieri. È una signora piena di spirito, bada; piena d'intelligenza

e di furberia. Ma perchè tu possa meglio conoscerla e giudicarla per quello che vale, sta bene attento a quello che ti dico. La Contessa vien qui per parlare segretamente col Cavaliere Edmondo, e io, da quel demonio che sono, farò in maniera che il giovinotto si trattenga, suo malgrado, in giardino a parlare insieme col Conte Filippo di lei marito; mentre io qui insieme con la moglie, rappresenterò con lei la parte del Conte, prendendo in apparenza tutte le sembianze di lui (*ridono*). Immaginati la sorpresa della Contessa quando invece dell'amante crederà di vedere in me, (non già la mia figura) ma quella di suo marito. Ah! Eccola. Presto. Tu va' in quella poltrona, e invisibile come sei, stacci a sentire. È una scena ardita, ma ci può essere il suo lato comico.

### SCENA TERZA

**Ortensia, Asmodeo, Goldoni** (*seduto*) e da ultimo il  
**Conte Filippo e Edmondo.**

ORTENSIA

(*Entrando dal fondo e subito fermandosi*) Che vedo?  
Mio marito!

ASMODEO

(*Andandole incontro*) Voi qui Contessa? E come mai avete potuto lasciar così improvvisamente la padrona di casa?

ORTENSIA

(*Imbarazzata*). Non saprei... (Eppure mi era parso di averlo veduto in giardino...) Credevo di entrare nel suo salone...

ASMODEO

E invece vi siete trovata qui a caso?...

ORTENSIA

Precisamente... E voi... signore?...

ASMODEO

Io ci sono venuto a posta.

ORTENSIA

A posta?!... Perchè?...

ASMODEO

Perchè sapevo benissimo d'incontrarvi!...

ORTENSIA

(Dio!... Non c'è più dubbio... ha scoperto tutto!...) (*si appoggia con una mano alla sedia*).

ASMODEO

Ma voi vi sentite male... (*si avvicina*).

ORTENSIA

No, no Conte mi sento benissimo. (*lo respinge*).

ASMODEO

E allora se non vi dispiace, permettetemi una confidenza. (*controcena di Ortensia*) Oh! Dio! I mariti, si

sa, son sempre gli ultimi ad avere cotesto diritto, ma io ve lo domando in linea di semplice eccezione (*si appoggia con grazia alla spalliera della sedia*).

ORTENSIA

(*Si volta a guardarlo*) Avanti.

ASMODEO

Dove siete stata ieri sera?

ORTENSIA

(*Calma*) In casa del Principe di Mehendorff, dalle dieci a un'ora dopo mezzanotte. Mi ci avete accompagnata voi; lo sapete.

ASMODEO

(*Siede*) Lo sol... Ma io non parlo di quello che avete fatto in pubblico... A casa del Principe, me ne ricordo benissimo, tutti hanno ammirato la vostra grazia, il vostro spirito, la vostra modestia, e un tantino anche le vostre spalle, perchè voi avete delle spalle ammirabili, Contessa mia. E le donne come voi, fanno benissimo a mostrarle altrui (dentro certi limiti, ci s'intende) non fosse che per tenere in esercizio le anime timorate di Dio colla mortificazione della carne... (*Ortensia si volta offesa*). Ed è naturale perchè la vostra bellezza affascina, incanta, esalta la mente, ed ecco perchè voi, forse in via di contrapposto, ieri sera prima di tornare a vestirvi... andaste...

ORTENSIA .

Dove?

ASMODEO

Al Convento di S. Mercede a cercare di padre Anselmo...

ORTENSIA

Chi ve lo ha detto?...

ASMODEO

Lo so!... E vi ricordate per caso...

ORTENSIA

Signore!... Osereste scrutare anche i segreti della mia coscienza?...

ASMODEO

Non ne ho bisogno (*ironico*). .

ORTENSIA

Come non ne avete bisogno?

ASMODEO

No, perchè li conosco (*controcena di Ortensia*). Figuratevi ch'io sia il Padre Anselmo in persona!...

ORTENSIA

Voi?...

ASMODEO

Io sì!... e siccome egli vi ha accordata amplissima la sua assoluzione, così io pure faccio altrettanto (*fa*

*atto di assolvere con la mano*) e vi perdono (*ride*). Sono un marito indulgente! Solamente, ve lo confesso, mi fanno ridere i vostri scrupoli, e sopra tutto poi quell'altalena morale fra le spalle nude e il confessore!...

ORTENSIA

Lo credo.

ASMODEO

Perchè?...

ORTENSIA

Perchè siete stato sempre un poco di buono.

ASMODEO

Dite piuttosto che sono stato sempre un buon diavolo.

ORTENSIA

No!... Un diavolo in carne e in ossa venuto diritto diritto dall'inferno per avvelenare la esistenza di vostra moglie. Ma io mi rido dei vostri sarcasmi; e ad ogni costo manterrò la mia fede.

ASMODEO

In che?

ORTENSIA

Nelle mie credenze antiche, che voi non potete intendere perchè avete il cuore corrotto dalle infami teorie di questo secolo che non crede a nulla.

ASMODEO

Fuorchè a una cosa, Contessa... ai fatti! E il fatto è che voi ieri sera (*serio e vibrato*) andaste prima a adempire certi doveri di coscienza, in ossequio alla venerata memoria di vostra madre, e dopo due ore, stringeste la mano al Cavaliere Edmondo di Campo Bianco che voi amate, e che vi corrisponde del pari... (*con forza come se fosse il marito*).

ORTENSIA

(*Alzandosi improvvisamente*) Ah! Dunque è vero?

ASMODEO

Che cosa?

ORTENSIA

Voi siete venuto qui perchè ardite sospettare di vostra moglie?

ASMODEO

Non sospetto... son certo.

ORTENSIA

Di che?

ASMODEO

Del vostro tradimen... (*poi subito allegro*) Oh! insomma Contessa è sempre quel benedetto pomo proibito del paradiso terrestre che agita il cuore di voi altre donne. E io son sempre qui a disposizione di chi me lo chiede.

ORTENSIA

Voi?!...

ASMODEO

Sì! Perchè io non sono vostro marito.

ORTENSIA

(*Lo guarda*) Non siete mio marito.

ASMODEO

No; Contessa. E se ne volete una prova, se volete proprio sapere chi sono, lasciate che io ponga un momento la mano sui vostri begli occhi, e abbassate le palpebre... Così ... (*si allontana*) Ora alzatele e guardatemi.

ORTENSIA

(*Con un urlo*) Dio!...

ASMODEO

Ps... (*subito e presto*) Non gridate! Sono il diavolo in carne e in ossa! Me lo avete detto voi stessa momenti sono; e se per caso aveste bisogno di me (non si sa mai quello che possa succedere) chiamatemi... Asmodeo, Edmondo, il nome poco vale. Verrò in vostro aiuto!.. (*torna verso Goldoni*).

ORTENSIA

(*Impetrata e agitatissima con gli occhi fissi sui lumi*)  
(Dio! Dio! Ma questo è un inganno della mia imma-

ginazione. Tutto ciò non può essere! Non è vero!) (*poi con voce quasi spenta*) Signore... (*senza voltarsi*).

GOLDONI

Ti chiama.

ASMODEO

Mi richiamano sempre... ma non è più tempo di darle ascolto ...

GOLDONI

Perchè?...

ASMODEO

Voltati e lo saprai. (*compare il Conte Filippo dalla porta a sinistra in fondo*).

GOLDONI

Che?... Il Conte Filippo forse?

ASMODEO

Lui in persona che arriva tardi come tutti i mariti!

FILIPPO

(*Venendo avanti*) (Ah! finalmente l'ho ritrovata). Ecomi qua cara. (*si avvicina*).

ORTENSIA

(*Si volta*) (Dio! Lui un'altra volta!) (*Filippo si accosta*) Indietro signore!...

FILIPPO

Come indietro? . . (*si accosta ancora*).

ORTENSIA

E non mi toccate!...

FILIPPO

Che cosa dici?...

ORTENSIA

Dico che qualunque sia l'allucinazione della mia fantasia in questo momento,... io non ho che un pensiero.

FILIPPO

Quale?...

ORTENSIA

Quello che voi mi fate orrore!...

FILIPPO

Orrore?!... Che razza di mistificazione è questa?

GOLDONI

*(Subito e presto a Asmodeo)* E quell'altro che sta per arrivare laggiù dalla porta a destra *(accennando con la mano)* e che viene innanzi correndo?

ASMODEO

È Edmondo, l'amante della Contessa.

GOLDONI

Siamo dunque in pieno adulterio?!...

ASMODEO

Vuoi interromper lo scandalo?...

GOLDONI

Sì.

ASMODEO

*(Batte forte sul tavolino col pugno serrato, tutti i lumi si spengono).*

ORTENSIA

*(Con un urlo)* Ah! Dio!

FILIPPO

E adesso che affare è questo?

EDMONDO

*(Entrando dalla stessa porta a destra in fondo, tastoni in fretta, e a mezza voce)* Ortensia dove sei?

ORTENSIA

*(Fa lo stesso verso di lui)* Edmondo!... Sei tu?...

EDMONDO

*(La cerca con la mano, e trovatala la tira a sè).* Son io sì, che son corso a salvarti. Tutti ti cercano. Vieni.

ORTENSIA

Son teco. *(escono in fretta per la destra).*

FILIPPO

*(Che era stato fino a quel momento con l'orecchio teso verso i due, mentre cercava ansioso per tutte le tasche, a questo punto trae una scatola di zolfini e accende una candela del candelabro a destra).* Che vedo!? Fuggita?... Dunque non mi era ingannato?... Edmondo

era qui, e Ortensia è partita insieme con lui!. Infami...  
(*fugge dietro di loro, poi a un tratto si ferma, accende un sigaro alla candela e mentre fuma*) Li ucciderò. (*esce lentamente dal fondo a destra*).

GOLDONI

(*A Asmodeo*) Li ucciderà?...

ASMODEO

Ti pare... Gli si è spento il lume troppo presto. Sarebbe un' imprudenza!

GOLDONI

Ma dunque dove va?...

ASMODEO

Va a finire la sua partita di picchetto in salotto, e fra un' ora torna a casa in carrozza, con la moglie!... E Edmondo li accompagna...

GOLDONI

Proprio come cento anni fà, ai tempi della serenissima Repubblica di Venezia!...

ASMODEO

Già; perchè il dramma umano non muta mai... Il pensiero nell'arte, sì... E lo vedrai!...

## INTERMEZZO





## INTERMEZZO



(L'intermezzo comincerà dopo appena 5 minuti dalla fine dell'atto primo).

ASMODEO

*(Si affaccerà, colla testa soltanto, fra le pieghe della tenda che suole essere in mezzo del sipario, guardando fisso in platea, e aspettando che qualcuno fra gli spettatori lo osservi e lo additi. Poi, quando crederà venuto il momento, dirà con brio):*

Ehi! Ehi! Scusi signore... scusin signori miei  
Ma... sbaglio?... O qualcheduno parla de'fatti miei?...

*(viene avanti)*

Non già ch'io me ne offenda, diamin mai, lo so bene;  
Quando appar qualche cosa di novo sulle scene,  
Il pubblico ha diritto, ha tutta la ragione  
Di venire in teatro, e dir la sua opinione.  
Solamente volevo notare un caso strano;  
Volevo dir che il diavolo... ci sente anche lontano.

Infatti io (non veduto) ho ascoltato ogni cosa,  
Cogliendo dalla folla allegra e rumorosa  
Le parole più lievi, i più nascosti accenti,  
Le frasi più benevole... e quelle impertinenti!  
E poi così per ridere, e regger la burletta,  
Dalle critiche vostre ho tratto una scenetta;  
Ed ho dipinto il pubblico che s' anima, discorre,  
Ragiona, osserva, nota, come l' usanza corre,  
Fingendo che fra un atto e l' altro, come suole,  
Scenda giù nel vestibolo, e in libere parole,  
Ripeta i suoi giudizi con il sigaro in bocca,  
Ridendo e discutendo; e chi ne tocca, tocca.  
Anzi, mostrando d'essere l'amico dell'Autore,  
Faccio venir, vestito in bautta, un attore  
Colle apparenze stesse, e gli atti di Goldoni  
A suscitare nel pubblico contrasti e discussioni.  
Una arditezza strana anche questa, lo so...

*(poi subito arditamente)*

Ma a me che me ne importa?... Se perdo, pagherò!...

E pagherò volentieri perchè io non son qui che per  
recitar la mia parte, a modo mio, e senza guardare in  
viso a nessuno, neppure al Poeta che mi grida dal-  
l'alto...

A te dell'Essere principio immenso  
Materia e spirito; ragione e senso,...

é mi chiama *Re del convitto!* Ma il male è che a tavola nessun mi ci vuole, e il prete seguita a cacciarmi via, con l'aspersorio in mano

Via l'aspersorio prete e il tuo metro

No: prete, Satana non torna indietro!

E io non ci torno davvero, ma neppure mi riesce di andare innanzi, perchè da che mondo è mondo, Jeova mi sta sempre di sopra, e mi frusta; e io lo guardo e gli sogghigno, e lo minaccio, ma non l'arrivo, perchè è sempre lassù nascosto fra le nuvole che passano sulla cima ai campanili delle Chiese che stanno di sotto, piene di gente che lo adora, condannata come me, alla eterna battaglia fra lo spirito e la materia.

E io non sono materia! sono spirito fecondo e immortale che agito il pensiero dell'uomo... e combatto; e se non vinco, è perchè la società mi respinge, e in nome del Codice, punisce l'adultero e lo fa ammanettare proprio da Dio in persona vestito da Carabiniere! E mi chiamano vindice della ragione? E dicono che ho vinto il Jeova dei Sacerdoti? Ma se muore lui, muoio anch'io, o non son più Satana! Non ho più estri, non canti, non fole; son l'istinto brutale, son fango senza pensiero, e non è vero. E tutti lo sanno che hanno tenuto vivo nell'arte il conflitto antico. Perchè il pubblico, a dispetto di tutti i novatori, grida sempre contro la virtù oppressa, e quando è in platea, condanna

il vizio senza pietà, salvo poi a giudicar di se stesso  
come meglio gli accomoda, quando esce dal teatro al-  
l'aria aperta della vita reale! — No! (*poi venendo avanti*  
*con maggiore arditezza*).

Il pubblico è sovrano  
E tale è qui venuto  
È ver! Ma è sempre un despota  
È un monarca assoluto.

Forte, potente, altèro  
Quando ferisce, uccide;  
Poi guarda la sua vittima,  
Volta le spalle e ride.

E rida!... e gridi!... e strepiti  
Se vuol,... mi mandi via;  
Io senza tanti scrupoli  
Ritorno a casa mia,

Ma non m'inchino; il pubblico  
Io — demonio — non prego,  
Lo tento!... E se tentandolo  
Al mio voler lo piego,

Se con l'inganno e i facili  
Incanti, io dentro al core  
Una scintilla suscito  
In lui d'odio, o d'amore....

Se un desiderio provoco,  
Se gli risveglio in seno  
Un'ansia irresistibile,  
E così lo incateno...

Ho vinto!... E il vecchio dèspota ,  
Questo crudel sovrano,  
Si degna di sorridere  
E mi stende lo mano.

---

E or che indetta è la guerra, ognun di noi  
La sua parte riprenda. In voi la piena  
Facoltà del giudizio. In me l'ardita  
Libertà del pensiero!... — Il patto è antico  
Lo sapete, ma onesto;... ed io lo accetto.

---



## ATTO SECONDO

[La Critica]

## Personaggi del secondo atto

---

ASMODEO

CARLO GOLDONI

Un Critico

Un Capocomico

Il Contino

Uno

Due

L'altro

Una Signora

Un Signore

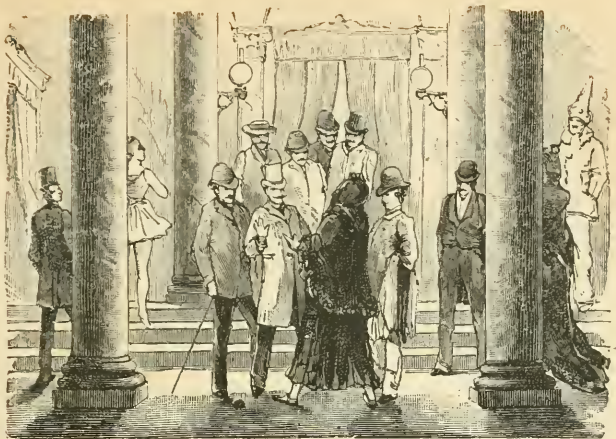
Un servo

Un Inserviente del Caffè

Altro Inserviente

La Maschera del Teatro

} che non parlano



CONT. Ai suoi tempi?

GOLD. Ai miei tempi sì, sono stato applaudito anch'io.

(V. atto 2<sup>o</sup> scena unica).

## ATTO SECONDO



Il teatro rappresenta un vasto peristilio a colonne; in fondo una scala di cinque o sei gradini per la quale si accede nel centro, alla gran porta di platea cogli ovali di cristallo in mezzo ai due battenti verdi, praticabili; e ai lati mette ai due corridoi per i quali si accede ai palchi di prima fila.

Intorno alle colonne divani. Fra le due prime colonne a destra degli spettatori, una porta grande con sopra scritto *Caffè*; a sinistra altra porta con rastrelliera, e sopra scritto *Ombrelli e pastrani*. Accanto alla porta di platea, dritta in piedi la maschera del teatro in gran livrea.

All'alzarsi della tela, molta gente che scende confusamente quale dalla porta di mezzo, quale dalle scalette laterali formando qua e là dei gruppi di persone che parlano: un inser-viente dietro la rastrelliera come è notato, che serve chi va e chi viene. Qualche persona entra in caffè, tal altra esce, insomma il movimento vero del pubblico, come suole ogni sera in teatro fra un atto e l'altro.

SCENA UNICA

UN CAPOCOMICO

*(Scendendo dalla porta di mezzo della platea).* Hai sentito?...

UN CRITICO

Pur troppo?

CAPOCOMICO

E che cosa ne dici?

CRITICO

Lasciami stare fammi il piacere. *(si allontana poi incontrandosi con un altro che discorreva poco distante).*  
Mi dai uno zolfino?

UNO

Non ne ho.

CRITICO

*(Con la sigaretta nella mano, a un altro che ha in bocca il sigaro acceso)* Permette?

DUE

Volentieri.

CRITICO

*(Accende; e muovendosi colla spagnoletta accesa s'incontra con una Signora che entra dal vano a destra delle prime colonne, a braccio di un signore elegantissimo)* Come? E lei Marchesa arriva al Teatro così tardi?

SIGNORA

Tutto per causa di questo signore (*fermandosi un momento*).

IL SIGNORE

Per causa mia?

SIGNORA

Sì! perchè non vuoi andare a tavola prima delle 8.

IL SIGNORE

(*Muovendosi con lei verso la scala a destra*). E allora sbrighiamoci.

SIGNORA

(*Mentre va, voltandosi*). Venga a trovarmi sa?

CRITICO

Con tutto il piacere Marchesa.

[Il Signore e la Signora salendo le scale s'incontrano con un giovane].

IL SIGNORE

Oh! Conte! Come è andato il primo atto?

CONTINO

Una stramberia da cima a fondo.

IL SIGNORE

Ti si vede?

CONTINO

A momenti salgo. (*poi subito voltandosi*) A proposito! (*forte*) A che numero?

IL SIGNORE

Diciassette primo ordine (*via*).

[Tre giovani che discorrevano a sinistra, sentendo la voce del Conte si voltano].

UNO

Oh! Ecco il Contino! Andiamo a sentire anche noi. (*vanno verso la scala lo circondano, e parlano con lui animatissimi*).

UN SERVO

(*A un giovane del Caffè*) Due bicchierini di cognàc e un gelato.

CAMERIERE

Dove?

UN SERVO

Numero dodici parterre.

CONTINO

(*Agli altri mentre vengono verso il mezzo*) Ma sì sì! sono stato sul palcoscenico, ho visto l'autore, e so che a momenti ha da venir qui un suo amico per saper quel che si dice del suo lavoro.

CRITICO

(*Accostandosi al Contino*) Scusi chi glie lo ha detto?

CONTINO

Me lo ha detto la prima donna.

CRITICO

E che cosa ne pensano gli attori di questa...

CONTINO

(*Interrompendolo*) Stia zitto non si va in fondo.

CRITICO

(*Allegro fregandosi le mani*) Bene, bene, benissimo!  
Domani lo concio io nel mio giornale.

[A questo punto il Goldoni scende dal corridoio a destra, insieme con un altro col quale mostra di seguitare a parlare; il Critico li osserva coll'occhialeto].

GOLDONI

(*All'altro scendendo*) Scusi signore.

L'ALTRO

Dica pure... (*appena scesi, si fermano chiacchierando*).

[Intanto sul davanti]

CONTINO

Oh! guarda, guarda! Eccolo che arriva (*indicando Goldoni, il Critico gli si accosta*).

CRITICO

Chi?

CONTINO

L'amico dell'Autore.

CRITICO

Quello in bautta?

CONTINO

Già. (*seguitano a parlare, altri si accostano e formano gruppo fra loro*).

GOLDONI

*(Accennando al gruppo)* O quei signori chi sono?

L'ALTRO

Son quasi tutti critici di giornali teatrali.

GOLDONI

Così giovani?

L'ALTRO

Ce ne son due che son Professori.

GOLDONI

Professori?

UNO

*(All'impresario che passa in fretta verso la sinistra)*  
Ehi! Ehi! Cavaliere.

IMPRESARIO

Non posso. *(Seguitando a andare)*.

UNO

Dove vai?

IMPRESARIO

Vado a ordinare che l'orchestra si prepari a suonare.

UNO

Tanto presto?

IMPRESARIO

*(Che è già sulla scala)* Son già le 9, e ci sono ancora quattro atti *(via subito per il corridoio a sinistra)*.

GOLDONI

Scusi scusi. (*all'Altro*) O quel signor Cavaliere che è andato a sollecitar l'orchestra?

L'ALTRO

È l'impresario del teatro.

GOLDONI

(*Più sorpreso che mai*) Impresario Cavaliere?

L'ALTRO

(*Mentre si allontana con una spallata incontrandosi col Contino*) Ma di che cosa si meraviglia cotesto imbecille?

CONTINO

Perchè? .

L'ALTRO

Perchè parla in un certo modo...

CRITICO

Ha detto qualcosa anche di noi?

L'ALTRO

Ha detto che a far i critici siete troppo ragazzi.

CRITICO

(*Che era nel gruppo, ai compagni*) Or ora ci attacco discorso io (*si stacca*).

[Fra due che stavan seduti]

DUE

Oh! questo poi no; io mi abbuono alla commedia perchè alla musica mi ci addormento. E alle dieci son sempre a letto.

UNO

E gli pare di averli spesi bene?

DUE

Sfido io! Con 20 centesimi per sera, ne risparmio 50 fra fuoco e petrolio. E vado a dormire che casco dal sonno.

CRITICO

(*Dopo essersi rischiarato la voce a Goldoni*) Perdoni Signore (*saluta col cappello*).

GOLDONI

(*Voltandosi*) Servitor suo.

CRITICO

Che cosa ne dice lei di questo lavoro?

GOLDONI

Io non ho l'abitudine di giudicare avanti che lo spettacolo sia finito!

CRITICO

Conosce l'Autore?

GOLDONI

Lo conosco benissimo! E lei?

CRITICO

Si figuril! Siamo intimi amici, ma in arte non ci si trova d'accordo.

GOLDONI

Perchè?

CRITICO

Perchè è un fanatico di Goldoni.

CONTINO

(*Accostandosi*) Gli piace a lei Goldoni?

GOLDONI

Non mi dispiace. Ma è un autore dimenticato.

CAPOCOMICO

O questo poi no! Tanto è vero che le sue commedie si recitano ancora (*contro scena di Goldoni*) sì, ma il gusto è mutato; e anche in arte è tutta question di cassetta...

GOLDONI

(*Ride*) Come diceva Medebac!

CAPOCOMICO

E aveva ragione!

GOLDONI

Aveva ragione? (*serio*)

CAPOCOMICO

Sicuramente!

GOLDONI

Ma allora lei è un capocomico?

CAPOCOMICO

Per obbedirla!

ALTRO

(*Subito incalzando*) E per di più cavalierel... e commendatore! (*forte*).

GOLDONI

Commendatore?

CRITICO

Gli fa specie?

GOLDONI

No! Son lieto anzi che l'arte comica... insomma mi dia la mano e lasci che io mi rallegri con lei... (*al capocomico*).

CRITICO

(*Interponendosi*) Un momentol (*poi*) O lei chi è (*a Goldoni*).

GOLDONI

In non credo di essere obbligato a rispondere a chi non ho l'onore di conoscere...

CRITICO

E allora sappia che io sono il direttore del giornale *La Sferza*; e come tale ho l'onore di dirgli che io non ho bisogno di nascondere il viso in faccia a nessuno.

GOLDONI

E neppur io; ma ho le mie buone ragioni per non farmi conoscere a lor signori, che (a quanto mi dicono) son quasi tutti critici drammatici.

CRITICO

Che cosa glie ne importa?

GOLDONI

Mi importa moltissimo, perchè fra critici e autori non ci può esser mai una intelligenza cordiale.

UNO

Perchè?

GOLDONI

Perchè lo scopo è diverso; e anche a rischio di esser condannato da lor signori, io credo che quando il pubblico ha veramente sanzionato il suo voto colla ripetuta continuità del suo assenso, la critica, lascia sempre il tempo che trova.

CRITICO

Ah lei l'ha con noi?

GOLDONI

Niente affatto! Son loro che mi hanno dato dell'imbecille.

CONTINO

Che cosa ha detto?

CRITICO

Come?

GOLDONI

Non si riscaldino li prego: perchè quando si tratta di giudizi sul conto mio, io non me ne ho mai a male! Ci sono avvezzo!

CAPOCOMICO

Dunque lei è un autore drammatico?

GOLDONI

Lo sono statol E non capisco perchè si mostrino meco tanto severi.

CRITICO

Perchè non vogliamo che ella venga a spiare i nostri giudizi.

GOLDONI

Io?

CRITICO

Lei sì che ci ha trattato di ragazzi.

GOLDONI

Un momento... Si mettano a sedere (*accenna un divano*).

CONTINO

Io non ho tempo da perder con lei; voglio sentir la commedia... (*si avvia*).

CRITICO

E anch'io... (*lo segue*).

GOLDONI

O se ne dice male.

CRITICO

Che? (*si ferma; il Contino fa altrettanto*).

GOLDONI

Se si stropicciava le mani, pronto a conciar l'autore nel suo giornale.

CRITICO

(*Tornando indietro*). Chi glie lo ha detto?

GOLDONI

Lo so.

CONTINO

(*Pure tornando*) Pare impossibile che tu voglia parlare sempre a voce alta.

GOLDONI

O alta o bassa per me è lo stesso! Io sento da per tutto! (*i giovani si guardano meravigliati*). E però mi permetto di ripetere loro che ho scritto anch'io, qualche commedia nella vita, e conosco i critici specialmente quelli che mi si professavano amici..

CRITICO

Che cosa intende di dire?

GOLDONI

Intendo dire che quando un autore si espone al pubblico con qualche novo lavoro, i primi a zittire (la sera) son quasi sempre quelli che glie lo hanno lodato (la mattina).

UNO

Noi non siamo di quelli.

GOLDONI

Lo credo; ma queste son cose che succedono sempre.

CRITICO

Lei mentisce.

CONTINO

Queste sono ingiurie!

GOLDONI

Pace, pace.

CRITICO

Ma che pace! La critica per sua regola non ha mai guardato in viso a nessuno. Tanto è vero che se anche lei è un autore drammatico, rimonti sul palcoscenico se ha coraggio, e scriva, e parli, e pensi come vuole ma vinca, e la critica farà il dover suo; si provi.

GOLDONI

Io non mi ci provo davvero.

CONTINO

Perchè?

GOLDONI

Perchè ai miei tempi...

CONTINO

Ai suoi tempi?

GOLDONI

Ai miei tempi sì signori, sono stato applaudito anch'io.

CRITICO

Quando?

GOLDONI

Quando per mantener viva l'attenzione del pubblico non c'era bisogno nè di tesi, nè di riabilitazioni.

CRITICO

E lei osa?...

GOLDONI

Io non oso censurar nessuno. Dico solamente che lo scopo dell'arte comica (secondo me) non è quello di discutere sulla scena, ma di dipingere i caratteri umani, come ha fatto pochi anni or sono un illustre scrittore francese col *Rabagas*, che a quanto mi dicono, è il vero tipo, spiccato, saliente, universale di tutti gli uomini politici della sua risma!

CRITICO

Ah! lei preferisce il teatro francese?

GOLDONI

Io no! Ma (almeno per ora) lo credo superiore a quello italiano, nonostante la esagerazione di certi lavori che molti scrittori poi imitano in Italia, usando una lingua che non è nè nostra, nè loro; e questo è il massimo degli errori perchè rinnega le nostre glorie, il nostro onore, il nostro stesso decoro! E io non ho fatto così!

CONTINO

Ma che cosa ha fatto lei?

GOLDONI

Io ho scritto non troppo italianamente, lo so, e lo confesso, ma non ho mai dimenticato il rispetto dovuto alla verità del linguaggio paesano, che ho posto in bocca ai miei personaggi tali quali li ho conosciuti per le case, in piazza, ai caffè, per le vie, ispirato dal sentimento dell'arte; e in omaggio poi a questa mia Italia di cui io pur son figlio, e a cui forse non manca più che un'ultima gloria, quella di un teatro nazionale degno di lei, e dei suoi novi destini. E ora... (*si muove*).

CRITICO

Che cosa fa?

GOLDONI

Me ne vado.

CONTINO

No! (*si oppone: altri fanno altrettanto*).

GOLDONI

Perchè?

CRITICO

Perchè non è permesso di venire a fare il maestro a nessuno! Dica il suo nome, e lo giudicheremo.

GOLDONI

Ah! lei giudica i principii dell'arte dal nome di chi li professa? È un brutto sistema signore.

CRITICO

Brutto o bello dica chi è?

GOLDONI

Non voglio dirlo.

CONTINO

Lo dirà.

UNO

(*Avanzandosi*) Insomma finiamola!

ALTRI

Silenzio!

CRITICO

Lo farò! Ma protesto perchè questo signore ci ha insultato tutti.

GOLDONI

Io non ho insultato nessuno! Ho detto quel che pensavo sull'arte mia. Padrone poi lei di correggermi quando le piaccia.

CRITICO

Si levi la maschera, e lo farò.

GOLDONI

Non me la voglio levare.

ASMODEO

*(A un tratto apparendo di mezzo alla folla). E allora glie la leverò io (glie la leva. Momento di sorpresa generale).*

TUTTI

Carlo Goldoni!

ASMODEO

*(Allegro)* Carlo Goldoni sì, e ora ci lascino andare perchè l'orchestra sta per suonare, e l'atto incomincia... *(si muove per andarsene).*

CONTINO

Ma che Goldoni! Queste sono mistificazioni.

ASMODEO

Verissimo!

CRITICO

E la critica lo dirà!

ASMODEO

È nel suo diritto!

CONTINO

E se voglion tornare sul palcoscenico, ci tornino pure. *(i due salgon le scale).* Ma ad un patto. *(Asmodeo si ferma sulla scala, e si volta).*

ASMODEO

Quale?

CRITICO

(*Fermo dal suo posto*) Che ci divertano.

ASMODEO

Faremo il possibile!

CONTINO

E se non ci riescono?...

ASMODEO

(*Allegro*) Torneremo tutti due all'altro mondo... (*via in fretta con Goldoni*).

CONTINO

(*Subito avviandosi verso la porta della platea*) Andiamo, dunque, presto...

MOLTI

(*Confusamente*) Andiamo, andiamo. (*tutti lo seguono*).

CRITICO

Si starà a vedere dove si anderà a finire!



## ATTO TERZO



[Fra una Contessa e il suo Medico curante. — Gli sposi prima della scritta nuziale — Un dramma che si muta in commedia. — La soppressione dei Conventi, e il diavolo che ci rimedia]

## Personaggi del terzo atto



ASMODEO

CARLO GOLDONI

Contessa ORTENSIA

Il Medico

Conte FILIPPO

Cavaliere EDMONDO

Il Prefetto

Il Marchese del Varo

Il Barone MACARIO

La Baronessina sua figlia

Una giovinetta che parla

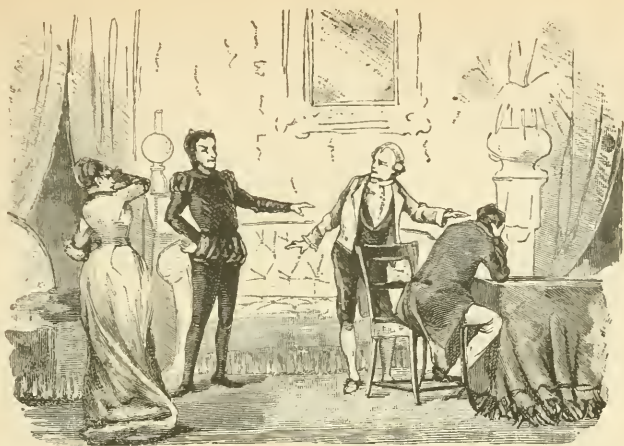
Un Notaro

TERESA, cameriera della Contessa

LORENZO, servo in casa del Ministro

Invitati che parlano

Altri che non parlano.



GOLD. E allora... tocca a lei.

(V. atto 3° scena 7ª)

## ATTO TERZO

Salone elegantissimo in casa della Contessa Ortensia.

### SCENA PRIMA

**Asmodeo e Goldoni** (*seduti l'uno accanto all'altro un po' indietro del Teatro in due ricche poltrone. Asmodeo sarà comodamente sdraiato con le gambe distese l'una sopra l'altra*).

GOLDONI

E ora?

ASMODEO

Ora ripiglieremo la via interrotta e aspetteremo che la Contessa Ortensia ritorni.

GOLDONI

Dove?

ASMODEO

Qui; nel suo salotto, a consigliarsi col suo medico curante, filosofo e materialista.

GOLDONI

E che cosa viene a fare il medico?

ASMODEO

Viene a recitar la parte che gli ho assegnata, e dissipar dall'animo della Contessa certi dubbî sulla probabilità di quella tale mia apparizione...

GOLDONI

Dunque non ci crede?

ASMODEO

Ondeggia fra la paura e la fede! (*accennando dalla porta comune, la Contessa che sta per entrare*) Ah! Eccola! Guarda che viso pallido! È la lotta interna dell'animo che l'agita in questo momento. Ma la persuaderò io; e il dottore poi farà il resto. (*entra Teresa*)

## SCENA SECONDA

La **Contessa** in fretta dal fondo, e **Teresa** dalla porta a destra.

CONTESSA

Ah! Teresa... Teresa mia che spavento!

TERESA

Che cosa è successo?

CONTESSA

Se tu sapessi!... Dammi da scrivere (*si leva il cappello*).

TERESA

(*Eseguisce e pone tutto sopra un tavolino a sinistra*).

CONTESSA

E il medico dov'è?

TERESA

È là in camera che sta aspettando da una mezz'ora.

CONTESSA

(*Mentre si leva i guanti*) Va' a dirgli che lo raggiungo subito.

TERESA

(*Via per la destra*).

CONTESSA

E pensare che in questo momento al palazzo del Ministro si sta firmando il contratto di nozze fra Edmondo e una donna che egli non amerà mai, ma che me lo porta via per sempre! Dio, Dio!... È troppo! (*si getta a sedere accanto al tavolino*) È troppo sacrificio! Lo sento! Ma l'ho giurato e lo farò, dovesse costarmi la vital (*Asmodeo che già si era alzato, e l'ascoltava con attenzione, viene avanti adagio verso di lei poi si ferma osservandola, mentre la Contessa prosegue quasi soffocata dalle lagrime*) Gli scriverò che soffro... che mi

sento morir dal dolore... ma che non posso... che non debbo più rivederlo! *(si abbandona con la testa appoggiata sulla poltrona, coprendosi gli occhi col fazzoletto).*

ASMODEO

*(Si accosta cauto, prende un foglio color di rosa e lo spiega disteso sul tavolino presso cui è la Contessa; poi prende una penna che terrà sospesa fra le mani e si appoggia di dietro sul dosso della poltrona).*

CONTESSA

*(Levando la testa mentre si asciuga gli occhi)* E se si scordasse di me? Se la memoria dell'amor mio gli si spegnesse per sempre nel cuore? Se io dovessi perdere anche l'ultima delle speranze?! *(Asmodeo tien la penna sospesa; la Contessa la prende quasi macchinamente, e a un tratto e con risoluzione dice:)* No!... È impossibile! Almeno per l'ultima volta! *(scrive)* « Edmondo mio! » *(Asmodeo ride e torna pian piano accanto a Goldoni).*

TERESA

*(Dalla destra tornando)* Il signor dottore dice che non può trattenersi.

CONTESSA

E allora tieni... prendi... *(si alza e viene avanti)* Corri al palazzo del Ministro; cerca di Lorenzo il suo cameriere, e pregalo da parte mia di consegnar subito questo biglietto al Cav. Edmondo.

TERESA

Io?

CONTESSA

Tu, sì!

TERESA

E se non lo trovassi?

CONTESSA

Cercalo.

TERESA

E se in mezzo a tutti gl'invitati...

CONTESSA

Insomma fa' quello che vuoi, purchè tu lo raggiunga a ogni costo. Va'!... (*Teresa esce dal fondo*).

ASMODOE

Lo vedi eh? Se son sempre buono a qualcosa! (*sotto voce*).

GOLDONI

In non ne ho mai dubitato... (*al modo stesso*).

ASMODOE

E hai fatto bene! E ora sta attento a quest'altri... (*entra il dottore e si ferma sulla soglia*).

SCENA TERZA

La **Contessa** il **Dottore** e detti, poi **Teresa**

CONTESSA

(*Subito vedendolo*) Ah! Giusto voi dottore! Scusate per carità, ma non ho più la testa con me! (*gli va incontro*) Avete ricevuta la mia lettera?

DOTTORE

L'ho ricevuta.

CONTESSA

E che cosa ne dite?

DOTTORE

Quello che dite voi stessa! Che la vostra testa viaggia per gli spazi immaginari.

CONTESSA

Ma se l'ho veduto!

DOTTORE

Mettetevi a sedere, fatemi il piacere e datemi il polso. (*eseguiscono*) Voi avete un temperamento eccitabilissimo, Contessa. E siccome siete donna, e le donne anche le più scrupolosamente severe, possono trovarsi, senza volerlo, in certe condizioni difficili della vita...

CONTESSA

Per esempio?..

DOTTORE

Per esempio... se il Conte fosse un po' geloso... non lo so... ma ammesso in ipotesi che lo sia...

CONTESSA

Che cosa succede?

DOTTORE

Quello che succede sempre. Che il marito si riscalda, pronunzia qualche parola irritante; e la donna che si sente offesa, si agita, si commove; il suo sistema nervoso si àltera, il sangue si accende... le pulsazioni del cuore si fanno più vive... e il cervello prova una certa esaltazione febbrile... che è quella che più comunemente si chiama allucinazione! Parliamoci chiaro Contessa. Vi siete trovata anche voi in qualche caso consimile con vostro marito?

CONTESSA

Ma se il Conte era quello che faceva la parte del diavolo!?

DOTTORE

E allora di che cosa vi meravigliate? I mariti, si sa, in certi casi fanno sempre paura.

CONTESSA

No, no, dottore; voi siete un positivista, e al mondo di là non ci credete; ma io che ci credo...

DOTTORE

(*Si accosta colla sedia*) Che cosa avete fatto?

CONTESSA

Sono andata a raccontar tutto...

DOTTORE

A qualche furbo di prete?

CONTESSA

Già...

DOTTORE

E che cosa vi ha detto?

CONTESSA

Prima di tutto che il diavolo ci è.

DOTTORE

Lo sapevo... E poi?

CONTESSA

E poi che la cosa era probabilissima! E che tutto ciò può essere anche un avvertimento del cielo...

DOTTORE

Addio Contessa. (*si alza*).

CONTESSA

(*Fa altrettanto*) Dove andate?

DOTTORE

Me ne vado.

CONTESSA

Perchè?

DOTTORE

Perchè non voglio impicci! Perchè cotesto signore il quale conosce di certo meglio di me i segreti della vostra coscienza...

CONTESSA

(*Come offesa*) Dottore!

DOTTORE

Oh! insomma... qual'è la ragione per la quale mi avete mandato a chiamare?

CONTESSA

Quella di calmare l'agitazione orribile in cui mi trovo...

DOTTORE

E a chi domandate il calmante? Alla scienza o alla superstizione? Badate che non ammetto equivoci! Quanto a me... un po' d'acqua antisterica e un po' di giudizio... ecco la mia ricetta.

CONTESSA

Dunque voi non credete?... (*con interesse*).

DOTTORE

Vi pare!

CONTESSA

E supponete che per il solo effetto della mia fantasia?... (*allegra*).

DOTTORE

Senza dubbio.

CONTESSA

Ma allora con un po' di coraggio... (*si mette il cappello*).

DOTTORE

Già!... E un po' di giudizio...

CONTESSA

E un po' d'acqua antistERICA... (*lietissima*).

DOTTORE

Il diavolo torna a casa e non comparisce mai più!

CONTESSA

Datemi il vostro braccio dottore. (*s'infilà i guanti*)

DOTTORE

Son qua...

CONTESSA

E accompagnatemi.

DOTTORE

Dove?

CONTESSA

Al palazzo del Ministro.

DOTTORE

Forse a stringer la mano per l'ultima volta?...

CONTESSA

Lo spero.

DOTTORE

Dunque vi son passati li scrupoli?

CONTESSA

Sì, ma ho sempre paura! E anche momenti sono...  
mi pareva quasi...

DOTTORE

Di aver riveduto il demò....

CONYESSA

No!... Ma di averlo sentito vicino... Andiamo, andiamo dottore. Se indugiassi non sarei forse più in tempo... *(si avviano. Entra Teresa dal fondo)* Ah! *(si ferma commossa)* E così?

TERESA

Ho consegnato tutto a Lorenzo.

CONTESSA

Grazie. *(le stende la mano)* E grazie anche a voi dottore! *(fa altrettanto con lui; poi subito a braccio di lui)* Corraggiol *(escono in fretta. Teresa via a destra)*.

[Intanto e mentre si muta scenario]

## SCENA QUARTA

**Asmodeo** che si alza e **Goldoni**

ASMODEO

Hai sentito? *(ride)*

GOLDONI

Ho sentito.

ASMODEO

E che te ne pare?

GOLDONI

Mi pare che la scienza aiuti molto bene i tuoi interessi.

ASMODEO

Sì! Ma senza mai cancellarmi dalla coscienza umana.

GOLDONI

(*Osservando*) E adesso dove siamo?

ASMODEO

Nel salotto di Cecilia, la figlia del Ministro, dove a momenti verrà lo sposo, poi la Contessa Ortensia...

GOLDONI

A che fare?

ASMODEO

A circondar d'inganni la povera ragazza che in questo momento sorride al pensiero dell'amor suo. Eccola là, vedi, (*accenna la prima porta aperta a sinistra degli spettatori*) che sta indossando la sua veste bianca per andare a sposarsi civilmente col Cav. Edmondo!

GOLDONI

Civilmente?... Che cosa vuol dire?

ASMODEO

Vuol dire contrarre i vincoli matrimoniali in faccia al Sindaco che è il capo del Comune.

GOLDONI

E il matrimonio religioso?

ASMODEO

Se ne fa di meno.

GOLDONI

Dunque quello in *facie Ecclesiae*?

ASMODEO

Roba vecchia!

GOLDONI

E le donne?

ASMODEO

Ci si adattano! Ah?... Guarda... guarda... Ecco da una parte Cecilia che dalla sua cameretta muove incontro allo sposo; e lo sposo dall'altra che viene a raggiungerla per condurla seco a giurarle un amore che non sente. Lei mite e devota; lui ardito e libero pensatore. È una scena dove l'urto è palese... e ad accrescerlo mi ci metterò di mezzo io!...

GOLDONI

In qual modo?

ASMODEO

Prestando alla fanciulla tutti i mezzi buoni a combattere. E il Cavaliere còlto al laccio de'suoi stessi intrighi, questa volta dovrà rassegnarsi a perder la sposa.

GOLDONI

E tu difendi gl'interessi di una bigotta?

ASMODEO

Fanno tanto bene i miei loro! E poi già te l'ho detto: io... qui non mi ribello. Faccio il conservatore: e come principe della commedia, aizzo i contrasti da cui derivano gli effetti e la potenza dell'arte. E ora sta attento, perchè la scena incomincia.

### SCENA QUINTA

**Edmondo** in abito nero, guanti e cravatta bianca dalla porta di destra e detti; poi **Lorenzo** quindi **Cecilia** e detti.

EDMONDO

*Entra lietissimo e subito si ferma, Ah! finalmente! (respira forte)* Due milioni di dote non sono una bagattella! E poi il posto di Ambasciatore in prospettiva. Più ci penso e più mi convinco che questa ragazza mi piace. *(si avvia verso la sinistra)*.

LORENZO

*(Entra con cautela da una piccola porta segreta nel fondo)* Ehi?... Signore...

EDMONDO

*(Voltandosi)* Che c'è?

LORENZO

Pst! *(viene avanti sospettoso)* La cameriera della signora Contessa mi ha consegnato segretamente questo biglietto per lei.

CECILIA

*(Che stava per entrare)* Che sento! *(si ritira)*.

EDMONDO

La cameriera della Contes... *(poi ricomponendosi)* E perchè mi dai questo foglio *(lo prende)* con tanta cautela?

LORENZO

Credevo... che fosse un dovere di prudenza... ma quando questo non sia, le dirò francamente che la signora Contessa... *(a voce alta)*.

EDMONDO

*(Subito)* Silenzio!... *(toglie il portafogli e gli dà del denaro)* E che nessuno trapeli nulla!

LORENZO

Non tema!

EDMONDO

Vattene!

LORENZO

Obbedisco! *(esce per dove è entrato)*.

## SCENA SESTA

**Edmondo** poi **Cecilia** quindi **Ortensia** e detti.

EDMONDO

*(Guarda attorno poi apre e legge)* « Muoio d'amore  
« e di gelosia! È impossibile che io resti ancora qui  
« senza rivederti, almeno per l'ultima volta! Mi farò

« coraggio ma verrò anch'io a palazzo per accompagnar te e lei fino alle sale del Municipio... » (Dio! Cecilia!) (*nasconde la lettera*).

CECILIA

(*Che era già entrata*) (Non c'è più dubbio!) (*viene avanti calma*) Ah! Siei qui finalmente!? Ti aspettavo sai. (*stende la mano*).

EDMONDO

E io non vedevo l'ora di raggiungerti cara.

CECILIA

Bada Edmondo! Di queste parole che tu mi dici, io conserverò la memoria per tutta la vita!

EDMONDO

Dubiti già dell'amor mio?

CECILIA

Non so!... Ma a lasciare così d'un tratto le mie abitudini di fanciulla, e abbandonarmi per sempre fra le braccia di un uomo, provo nel cuore come un oppressione che non so definire. Ieri, vedi, affrettavo col desiderio quest'ora; oggi che è arrivata, tremo tutta...

EDMONDO

Fantasie passeggiere!... Perturbazioni dell'animo, che in voi donne non fan meraviglia!...

CECILIA

E voi altri uomini non le provate?

EDMONDO

Io no; perchè io considero la vita da un punto di vista più positivo: quello della verità.

CECILIA

E dove la trovi?

EDMONDO

Nella ragione.

GOLDONI

(E perchè non gli chiede la lettera?) (*a Asmodeo*).

ASMODEO

(Gliela chiederà a suo tempo. Aspetta).

EDMONDO

Domanda alla ragione il perchè di coteste tue intime agitazioni, e ti dirà che sono follie della mente commossa dal sentimento... No... no... cara (*avvicinandosi a lei*) Appoggiati qui sul mio braccio (*offre*) e andiamo..

CECILIA

Non posso.

EDMONDO

Perchè?

CECILIA

Perchè un senso ignoto mi parla al cuore in questo momento.

EDMONDO

E che ti dice?...

CECILIA

Che tu mi inganni...

EDMONDO

Io?...

CECILIA

Sì! (*poi tenerissima*) E io ti amo, Edmondo! E questo amor mio io l'ho raccomandato agli angeli santi del cielo, a cui ho giurato di non esser d'altri che tua!...

EDMONDO

E allora, compi il miracolo strano, e fa' che cotesti spiriti benigni, accolgano di buon grado anche il mio. Dimmi ove sono... li invocherò!...

CECILIA

Da per tutto ove è senso d'amore. Ma tu non puoi ascoltarne la voce.

EDMONDO

Perchè?

CECILIA

Perchè non la senti. Perchè la verità che tu cerchi non ha che far nulla con le ciancie di noi donnicciuole. Ah! Edmondo! Io non so quello che provo qui dentro, ma sento che il dubbio mi assale e non vorrei... Dimmi che ho torto, te lo chiedo qui in ginocchio a' tuoi piedi... (*si prostra*).

EDMONDO

No... no... Cecilia... alzati... te ne prego!...

CECILIA

Dimmi che ho torto!... (*sempre in ginocchio*).

EDMONDO

Ebbene... sì! Lo hai. (*la rialza*)

CECILIA

Provamelo.

EDMONDO

(*Sorpreso*) Vuoi anche le prove?... Ma allora ti rispondo che per mettermi al coperto di ogni sospetto, basta una parola!...

CECILIA

Quale?

EDMONDO

Il mio onore!

CECILIA

E che cosa è il tuo onore?

EDMONDO

Oseresti discuterlo?

CECILIA

Sì; perchè tu ami le verità positive approvate dalla ragione... e l'onore è un sentimento!... Da dove lo desumi? Dalla onestà del tuo cuore?... Ebbene io non credo più alla tua onestà!...

EDMONDO

Ah!... Tu m'insulti?!...

CECILIA

Non t'insulto... penso!...

EDMONDO

E dici d'amarmi?!...

CECILIA

Te lo dico... ma a che prò se non ti basta.

EDMONDO

Non mi basta?...

CECILIA

No, perchè anche l'amore può ben'essere una illusione del cuore, e se la ragione non lo soccorre... guai... Potrei tradirti e non voglio... E però ho riposta tutta intera la dignità del tuo nome nel santuario della mia fedel!... E tu dove la riponi? Nella formula di un contratto firmato da un notaio?... Ma un notaio non ti garantisce il mio affetto... ti assicura la dote!..

EDMONDO

E dove vorresti che la trovassi cotesta garanzia che tu invochi? Nella benedizione del prete?... No... Cecilia... Ci è una verità eterna che domina i destini dell'umanità, ed è questa: che la onestà è un istinto della coscienza umana. Ti basta?

CECILIA

Non mi basta. Poni la ragione in conflitto con le passioni del cuore e vedrai chi vince.

EDMONDO

Vince il cuore, lo so.

CECILIA

Dunque la ragione in certi casi non vale.

EDMONDO

Non vale nè per te nè per me.

CECILIA

E allora?...

EDMONDO

Ah! Allora la fede... la paura? Infatti ci son tante donne che dopo aver tradito i patti giurati, fuggono a ritemprarsi nelle acque lustrali di un pentimento bugiardo!...

CECILIA

E ne conosci tu di coteste donne? (*fredda e con intenzione*).

EDMONDO

(*La guarda*) Può darsi!... Ma io non ho paura. Io ho il coraggio di chi combatte a viso aperto; e se cado, peggio per me!...

CECILIA

Non è vero.

EDMONDO

Come non è vero?

CECILIA

Non è vero!... Ed ecco perchè ora tu ridi perfino di colei che in mezzo alle lacrime ti ha offerto il tesoro della sua virtù; ecco perchè facendoti beffe de'suoi dolori, ti prepari a ingannare una povera fanciulla che non ti ha offeso mai! E ti credi forte? E dici che hai il coraggio di combattere a viso aperto?! Ebbene... se l'hai...

EDMONDO

Che?

CECILIA

Dammi quella lettera!

EDMONDO

Che lettera?

CECILIA

Quella che la Contessa Ortensia ti ha scritto momenti sono! Quella che tu stavi leggendo quando io sono entrata, e che Teresa ha consegnato a Lorenzo che te l'ha data! Ho visto tutto! Ho udito tutto!

EDMONDO .

(Dio!)

CECILIA

Ah! Adesso hai paura!?

EDMONDO

No! Ortensia mi ama... Ortensia non può reggere all'idea di perdersi e ora si lagna rassegnata del mio abbandono... Tieni... prendi... *(risoluto, e gli dà la lettera)*

CECILIA

*(Apri legge; poi asciugandosi una lagrima)* Era dunque vero?

EDMONDO

Era vero!...

CECILIA

E tu hai amato cotesta donna?

EDMONDO

L'ho amata.. sì... lo confesso...

CECILIA

Silenzio! *(entra la Contessa dalla destra e subito si ferma)* Eccola là!... *(le va incontro esitando, e agitatissima)* Cercavi di me Contessa?

ORTENSIA

Sì, veniva appunto in traccia di voi e del Cavaliere. I convitati vi aspettano!...

CECILIA

Quando è così, dite loro che non posso scendere... *(comprimendo la interna agitazione)*.

ORTENSIA

*(Fa qualche passo)* Ma voi soffrite... Cecilia... *(Cecilia si regge pallidissima a una poltrona)* Le vostre mani tremano... i vostri occhi si empiono di lacrime.

CECILIA

*(Asciugandosi gli occhi)* No... non è nulla... un turbamento passeggero.

ORTENSIA

E allora venite meco in camera vostra... un momento almeno... poi scenderemo insieme...

CECILIA

*(Si allontana)* Grazie! Grazie Contessa... vado sola...  
*(si avvia appoggiandosi a ogni mobile che le occorre).*

ORTENSIA

*(Guardando ora Cecilia ora Edmondo)* Dio! Ma che vuol dir questo?

CECILIA

*(Che già era vicina alla porta sinistra, si ferma, poi fa cenno con la mano a Ortensia di accostarsi. Ortensia si accosta, Cecilia le mostra il foglio)* « Muoio d'amore e di gelosia... » L'avete scritta voi questa lettera signora? *(il foglio le cade di mano. Ortensia lo raccoglie, e guarda sdegnata il Cav. Edmondo).*

ASMODEO

*(Si accosta piano piano a Cecilia, e le parla all'orecchio)*

CECILIA

*(Con un grido)* Ah! Dio!... Chi mi tenta?! No... no... mai! *(trae dal seno una crocetta d'oro, la bacia e parte convulsa per la sinistra).*

## SCENA SETTIMA

Detti meno **Cecilia**.

[Appena partita Cecilia, Edmondo e la Contessa, un po' lontani l'uno dall'altro, si guardano in viso per un momento, poi...]

ORTENSIA

*(Passeggiando agitata)* Infame!

EDMONDO

*(Da sè)* (Dio! quale imbarazzo!) *(si getta seduto poggiato presso un tavolino col capo nascosto fra le mani)*.

GOLDONI

*(A Asmodeo)* E adesso?...

ASMODEO

Adesso che la scena alla moderna è finita, fanne una tu all' antica!

GOLDONI

Io? Ma io in teatro non discuto di filosofia!... rido!...

ASMODEO

E ridi!...

GOLDONI

A modo di papà Goldoni?

ASMODEO

A modo di papà Goldoni.

GOLDONI

E allora... (*va presso Edmondo e gli batte una mano sulla spalla*) Tocca a lei.

EDMONDO

(*Subito alzandosi*) Coraggio!... (*Ortensia si ferma*).

EDMONDO

E vi meravigliate tanto di questa scena?  
Per carità, Contessa, non ve ne date pena.  
La ragazza ha saputo, nè so come sia andata,  
Che una segreta lettera mi avete indirizzata;  
E a un tratto come un fulmine che caschi a ciel sereno,  
Mi ha detto: « A me quel foglio che voi tenete in seno. »  
Io son rimasto estatico... non sapea cosa fare...  
Volea far resistenza... volevo strepitare...  
Ma invece... (non so come)... mi sono imbarazzato  
E ho levato di tasca il foglio... e glie l'ho dato!...

ORTENSIA

Ah! Glie lo avete dato?

EDMONDO

Si. ma a chi vuole intendermi,  
Glie l'ho dato per forza!...

ORTENSIA

Per forza? Per offendermi!...

EDMONDO

Io per offender voi? Contessa cosa dite?...

ORTENSIA

Insomma, Cavaliere, tronchiamo omai la lite...

Voi siete un uomo indegno d'essere amato... ed io

Senza dolor vi lascio... ve lo protesto. Addio!

*(s'avvia in fretta)*

## SCENA OTTAVA

Il **Conte Filippo** dal fondo e Detti

FILIPPO

*(Incontrandola sull'uscio).*

Oh! Cara la mia gioia!... Caro il mio Cavaliere!...

Che fa questa ragazza che non si fa vedere?

ORTENSIA

È ancora di là in camera...

FILIPPO

In camera! Perchè?...

Forse si sente male? *(a Ortensia)*

ORTENSIA

Lo domandate a me?

Domandatelo a lui che ne saprà qualcosa...

EDMONDO

Io! Non so nulla!...

ORTENSIA

E allora... andate dalla sposa...

Ella potrà, se vuole, dirvi la verità!... (*siede piccata*)

FILIPPO

Ma qui c'è dell'imbroglio, Contessa!...

ORTENSIA

Chi lo sa?...

Può darsi!

FILIPPO

E voi sapete qualcosa?...

ORTENSIA

So e non so!

FILIPPO

E allor perchè tacete?

ORTENSIA

Ebben... ve lo dirò... (*si alza*)

Quel signor Cavaliere che avete presentato

Voi stesso a sua Eccellenza come un uomo onorato,

Civil, pieno di merito e d'ogni fede degno...

Chi lo avrebbe creduto? È un Cavaliere indegno;

Che mentre alla fanciulla dava la mano e il core

Poi con un'altra donna facea...

FILIPPO

Cosa!

ORTENSIA

All'amore!...

FILIPPO

E la donna si chiama?... (*alla moglie*)

ORTENSIA

(*piccata gli volta le spalle*) Non lo so!

FILIPPO

Disgraziato!

ORTENSIA

Chi?... (*si volta*)

FILIPPO

Lui!... (*accennando Edmondo*).

EDMONDO

No caro Conte... ci è un altro sventurato  
Più di me...

FILIPPO

E chi sarebbe?

EDMONDO

Non avete capito?...

FILIPPO

Che cosa ho da capire?

EDMONDO

Il povero marito!..

FILIPPO

Ah! Dunque era?...

EDMONDO

Sicuro!

FILIPPO

Che scandolo! Che orrore!..

EDMONDO

È ver; ma il meglio adesso è di non far scalpore  
Sopra tutto per voi.

FILIPPO

Che dite?

ORTENSIA

(Impertinente!..)

EDMONDO

E anche per vostra moglie...

FILIPPO

Io non capisco niente.

EDMONDO

Lo credo; eppure è facile.

FILIPPO

Per voi ma non per me.

EDMONDO

Ma se in questo pasticcio ci siamo tutti e tre.  
E tutti compromessi in faccia a sua Eccellenza...

FILIPPO

Già, ma voi siete il primo.

EDMONDO

(*a testa bassa*) Usatemi indulgenza...

FILIPPO

Io? che cosa ho da fare?...

EDMONDO

Persuader la fanciulla  
E assicurarla, e dirle che non è vero nulla!

FILIPPO

*(voltandosi)* Lo posso dir, Contessa, proprio in coscienza?...

ORTENSIA

No!...

FILIPPO

E allor scusate, amico, che figura ci fo?

*(poi subito verso la porta di fondo)*

Oh! Dio! Giunge la madre con tutti i convitati...

Ci è perfino il Prefetto... Ci sono i Deputati!...

C'è la bella israelita figlia al Baron Macario

Quel banchier veneziano tre volte millionario

*(fugge alla porta della camera di Cecilia)*

Cecilia, Signorina, per carità!... *(a voce alta)*

CECILIA

*(di dentro)*

Chi è?

FILIPPO

Son io... il Conte Filippo!...

CECILIA

Che cosa vuol da me?

FILIPPO

Che si faccia vedere... che non si mostri irata...

CECILIA

Vengo.

FILIPPO

Ma faccia presto.

CECILIA

Son bell' e preparata !

FILIPPO

Ah! lo vedete?... (*tornando sul davanti pavoneggiandosi*)

Io solo ho aggiustato ogni cosa!...

EDMONDO

Grazie Conte Filippo... (*gli stringe la mano*)

FILIPPO

Silenzio!... Ecco la sposa!...

[Entra la madre, e molte persone dal fondo]

Ed ecco quei signori.

## SCENA NONA

Entrano **Cecilia**, la **madre di Cecilia**, il **Prefetto**,  
il **Marchese del Varo**, il **Baron Macario** e sua  
figlia, molti **Invitati ecc.** e poi **Notaro** e **Lorenzo**.

MADRE

Ebben cara figliuola

Cos' è questo ritardo ?

FILIPPO

(*subito*) Domando la parola.

MADRE

(*opponendosi*)

No... no... Conte, scusate... voglio saper da lei

Perchè si è fatta tanto aspettar?

CECILIA

Non saprei...

Vi chiedo mille scuse... le chiedo a tutti in grazia...

MADRE

Oh Dio! Ma tu sei pallida!... Forse qualche disgrazia?

Signori, cosa è stato?... parlate Cavaliere.

Come... nessun risponde?... State tutti in tacere?...

Ma dunque c'è un mistero nel cor della fanciulla?

Che cosa le è successo?

FILIPPO

Non è successo nulla...

Ve l'ho detto... e se è pallida... agitata... commossa...

Si sa... son cose solite... domani sarà rossa...

Allegra, sorridente... e quando avrà un marito

Che la distragga un poco... tutto sarà finit!

Anche a mia moglie avvenne proprio la cosa stessa...

E la mattina dopo... (*si volta*) non è vero Contessa?...

Insomma, io proporrei di firmar qui la scritta.

UNO

Vi par?...

MADRE

Cosa volete?... Che la gente stia ritta?

FILIPPO

Oibò, si prende un tavolo, le sedie, le poltrone. .  
Lorenzo avanti... presto... Se ci si sta benone...  
Sieda Signor Prefetto... sieda anche lei signora. .  
Siedano tutti insomma; è affar di un quarto d'ora.  
E intanto che il Notaro prepara i fogli suoi,  
Qualche verso alla meglio... lo faremo anche noi!...

[Vari servi portano sedie, poltrone ecc. e mentre tutti chi  
quà chi là si dispongono a sedere...]

Oh! caro il mio Marchese! (*incontrandolo*) Ebben ti han  
[confermato?

MARCHESE

Son stato a maggioranza rieletto deputato.

FILIPPO

Bravo! Già n'ero certo; (*poi subito al Prefetto*) Eccel-  
[lenza presento...

PREFETTO

(*Interrompendolo*) Non serve... lo sapevo... (*offre la  
mano al Marchese*) E anch'io ne son contento.

MARCHESE

(*inchinandosi*) Grazie signor Prefetto.

BARONESSA

(*avanzandosi*) Bravo di tutto cuore.

MARCHESE

Cara Baronessina lei mi fa troppo onore!

BARONESSA

*(volgendosi a una giovinetta che le è vicina)*

(Eppure è un gran bell'uomo!)

GIOVINETTA

*(lo guarda con la lente)* (Non lo avevo osservato).

PREFETTO

Insomma questi versi?

FILIPPO

Son quà,... son preparato.

*(Va in fondo a prendere dal tavolino una carta che si mette subito nella tasca da petto del FRAC, poi torna)*

ASMODEO

*(Intanto che aveva tirato in disparte Goldoni, sul davanti a sinistra piano e presto a lui).*

Ti farai corbellare! In oggi la poesia

Ci vuol d'un altro genere

GOLDONI

Ma è bella anche la mia!

ASMODEO

Sì ma io che l'idea del pubblico ho prevista

Ho immaginato all'uopo una poesia verista;

Aspetta... *(a Goldoni: poi subito al Conte)* Avanti.

FILIPPO

Illustri Signori e mie Signore,  
 Io non son, lo sapete, poeta di valore...  
 Ma qualcosa ho studiato; e non vi parrà strano  
 Se, in onta a certi scrupoli, in arte son pagano;  
 Pagano nella forma, nello stil, nel concetto  
 Qual si conviene in oggi a chi ha un po' d'intelletto.  
 Dunque attenti e silenzio,... « Lo sposo alla fanciulla. »  
 Giambi.

UNO

(*sottovoce*) Cosa vuol dire?

UN ALTRO

Giambi!.. Chi ne sa nulla!...

FILIPPO

(*Tosse si rischiara la voce poi declamando*)

« Amor che in cor mi parli, che dolci parole mi detti,  
 m'arde il tuo fuoco, divo fanciullo, m'arde!...

Vedi del sole occiduo che allegra le candide sale  
 sui tersi vetri i raggi d'oro saetta.

E giù nella pianura che bagna la glauca marina  
 il bianco toro fiuta, mugghiando, l'aere!

È l'ora quèta di vespero, l'ora dei baci segreti;  
 m'arde, il tuo fuoco, divo fanciullo, m'arde!...

Guarda passa la sposa; quasi ellenia visione mi appare,  
e amorosa tende a me le sue braccia...

Vieni cara, disciogli le bellissime chiome fluenti  
sul bianco petto... nè altro velo ti copra.

O mia dolce speranza, delizia dell'anima mia  
brucian gl'incensi... senti; l'ambrosia fuma...

freme la carne... Scordalo, fuggi il Dio della Croce!  
Venere ascosa ride... Amore aspetta. »

UNO

Bene...

ALTRO

Bravo...

ALTRO

Benone! (*gli stringe la mano*)

FILIPPO

Grazie signor...

IL PRIMO

Bravissimo!

UN ALTRO

Evviva il Conte!

ALTRO

Evviva il poeta chiarissimo!!

MADRE

(*venendo avanti*) Ma queste sono infamie...

FILIPPO

No, son frasi un po' vive...  
Come si scrivon oggi... ma sempre educative.

MADRE

Che ne dite Barone?

BARONE

Io sfuggo ognor le liti  
Ma se l'avessi a dire...

MADRE

Dite...

BARONE

Non li ho capiti.

MADRE

Insomma non mi piacciono... (*poi a lui*) E lei signor Notaro  
È tanto che si aspetta... che cosa fa?...

NOTARO

Preparo.

MADRE

Prepara?

NOTARO

Sì, eccellenza! (*si alza*) Ed ecco qua il contratto.

EDMONDO

(Ah! finalmente!)

NOTARO

A lei. (*offre la penna*) Firmi se vuole.

EDMONDO

(*va e firma*) Ho fatto.

NOTARO

Ora alla signorina... (*passa verso di lei*)

CECILIA

Io non firmo.

MADRE

Che sento?!

CECILIA

Io me ne vado.

MADRE

Dove?

CECILIA

A chiudermi in Convento.

[Asmodeo che era seduto si alza di scatto]

MADRE

Sei pazza!

CECILIA

Non son pazza (*alla mamma*) Senti. (*le parla all'orecchio*)

MADRE

Che cosa?... Oh Dio!...

E il Conte avea?... (*verso di lui*)

CECILIA

Silenzio!

FILIPPO

Che cosa ci entro io?...

MADRE

(*a Cecilia*) Andiamo!... (*a tutti*) Andiam Signori...

CECILIA

Per un momento sì!

[mentre vanno]

EDMONDO

(*a Ortensia*) (Tutto per causa vostra.)

ORTENSIA

Levatevi di qui. (*esce dal fondo*)

EDMONDO

(*incontrandosi sulla porta con la Baronessa*)

Cara Baronessina. Posso offrirvi il mio braccio?

BARONESSA

(*Me l'offre per rifiuto!*) (*esita e guarda il babbo*) Non  
[so quello che faccio.

BARONE

Animo via che diavolo! Non far la modestina

Accetta. (*i due partono a braccetto*) Il ciel volesse!

Gliele do domattina. (*via dietro a loro*)

SCENA DECIMA

Il Conte Filippo, Asmodeo e Goldoni

FILIPPO

Ah! pezzo di birbante! Ora che l'ha tradita  
Non mette tempo in mezzo, dà il braccio all'israelita.  
Tira ai milioni il furbo! S'infischia dell'amore  
E s'una glie ne manca, offre a quell'altra il core!  
È troppo! E quella stupida piange e si vota a Dio  
Perchè l'hanno ingannata... Ma cosa avrei a far io?...

GOLDONI

Mi ho da scoprir? (*a Asmodeo*)

ASMODEO

Fa' pure! (*passeggia nel fondo*)

GOLDONI

(*si accosta*) Lei se ne puole andare.

FILIPPO

O Lei di dove viene? (*sbalordito*)

GOLDONI

Non mi stia più a seccare..

Vada... (*accenna col dito*)

FILIPPO

(*c. s.*) Servitor suo!...

(*guarda, si avvia, torna a guardare ed esce*)

ASMODEO

(*chiamando Gold. sul davanti*) Presto, presto vien qua...  
(*si fa avanti*) E ripariam...

GOLDONI

Che ho fatto?... Qualche bestialità?...

ASMODEO

(*ride*) Hai mandato in un chiostro, senza saper perchè,  
La povera ragazza...

GOLDONI

Sì! Ma che male c'è?

ASMODEO

Ci è che in oggi i Conventi li hanno tutti soppressi...

GOLDONI

Fanne riaprir qualcuno...

ASMODEO

Magari se potessi!

Ci fan tanti peccati!...

GOLDONI

Ma allor?

ASMODEO

Lasciami fare.

Ci è un mezzo semplicissimo per poter rimediare.  
La Contessa che bazzica sempre le sagrestie,  
E che ogni sera in camera dice le litanie,  
Dovrà sborsar la somma e aprir chiesa e convento.  
Così salverà l'anima;... e tu sarai contento.  
Andiam...

GOLDONI

Dove di grazia?

ASMODEO

No! domandar...

GOLDONI

Son teco...

Ma la ragazza? (*con vivo interesse*)

ASMODEO

(*Calmo*) Aspetta; la rivedrai... vien meco!





## ATTO QUARTO

[Amor]

Personaggi del quarto atto



ASMODEO

CARLO GOLDONI

SUOR CECILIA



Asm. . . . . ecco Cecilia

Che appar vedi, qual suole ora dall'alto.

Del lungo corridoio....

(V. atto 4° scena unica)

## ATTO QUARTO



La scena rappresenta da un lato, una parte di Convento la cui fine s'intende debba proseguire dentro le quinte a sinistra degli spettatori. Nella parte esterna la porta aperta della chiesa. Più indietro, ma sempre aderente al corpo della fabbrica, un loggiato alto praticabile in fondo all'orto che si distende fra il loggiato e il muro di cinta, nel cui mezzo, è un portone chiuso; vicino alla chiesa, il muro di cinta che poi volta e finisce come parte della strada che si perde nella campagna lontana fino al mare, dove la luna è presso a cadere. A destra varie case e fra le case, una strada praticabile appena illuminata nell'interno.

Prima che si alzi la tela si sente di dentro pizzicar da lontano il mandolino, avvertendo però che il motivo sia toccato con brio e da mano maestra, ma tutto in tono minore flebilissimo.

Mentre si alza il sipario si vede entrar dalla strada Goldoni e Asmodeo col mandolino che seguita a suonare; e finisce appena la tela è alzata, traendosi a un tratto lo strumento sulle spalle, da cui pende attaccato a traverso il collo (come suole) da un nastro.

## SCENA UNICA

### Asmodeo e Goldoni poi Cecilia

ASMODEO

Udisti?

GOLDONI

Ho udito.

ASMODEO

E che ti par di questo  
Mio tentar sulla corda il mandolino?

GOLDONI

Non raggiungo l'idea! mi par lamento  
Il tuo suono gentil; ma non capisco  
Che cosa voglia dir.

ASMODEO

Vuol dir che adesso  
La commedia prosegue; ed io che intanto  
Debbo a ogni costo riparar l'inganno  
Io cui tu la traesti, alla fanciulla  
Mando giù dalla strada il mio saluto.

GOLDONI

Strano saluto il tuol

ASMODEO

No; non è vero.

Chè non senza ragion di quei mi valgo  
Mesti accordi e pietosi. Io sono strano  
Demonio non lo nego; eppur se cerchi  
Bene addentro al pensier che mi governa,  
Vedrai l'intento mio.

GOLDONI

Spiegati.

ASMODEO

È giusto.

Io ho in uggia l'arte del peccar palese;  
Però mi piace trar l'anime al vizio  
Con accorte lusinghe; e nella forma  
Gentile, e col pensiero alto ed eletto  
Tradir la razza umana.

GOLDONI

Ipocrisia

D' inferno!

ASMODEO

E dove mai vorresti ch'io  
Trovassi schermo ai miei perversi istinti?

Se adoro l'arte, io pure adoro in quella  
Me stesso, da cui forse, (e nol contrasto)  
Nacque l'idea del diavolo nel mondo.  
L'idea dunque, l'idea cerco nel vero  
Ma non qual che egli sia; chè brutto e bello  
Son del pari in natura il so, nol nego;  
Ma scelgo il bello, perchè l'arte in lui  
Trova il riflesso degli umani inganni;  
Sicch' io talvolta ai piedi di un altare  
M'inchino, abbasso il guardo e in atto umile  
Mi faccio amico ai sacerdoti, e insieme  
Canto con loro i salmi e la compieta!  
Questa è l'astuzia mia, questa la forza  
Di cui demòn, mi valgo, e io non conosco  
Altri demòni che mi sien fratelli.  
Guarda;

[Passa uno guardingo tutto involto entro un mantello, e entra in chiesa].

quello è un messer ch'entra nel tempio.  
Manca un'ora al mattino; e sai da dove  
Muove? Da quei palagi in cui furtiva  
L'accorse una sua druda! Ed or pentito  
Si prostra... Impasto di lussuria, e a un tempo  
Di ascetismo codardo! Eccoti l'uomo  
Che ondeggia sempre fra due punti estremi  
E anèla al cielo, ma sta sempre in terra...

Via via! Tregua ai lamenti.

[Cecilia che era già entrata nel corridoio da una porticella segreta, ora lo traversa, poi scende pian piano la scala che mette nell'orto]

Ecco Cecilia

Che appar, vedi, qual suole, ora dall'alto  
Del lungo corridoio donde ogni sera  
Mentre dormon le suore, ella discende:  
E nel buio profondo i suoi confida  
Segreti affanni agli echi delle valli  
Lontane, e piange il suo perduto amore.

GOLDONI

Per chi?

ASMODEO

Per lui che ella scordar non seppe.

[Cecilia che è già scesa, si vede avvicinar lentamente]

Ah! vedi... ecco s'accosta! Ora a me lascia  
La cura di salvarla. Io sol lo posso,  
Spirto ribelle, col soave incanto  
Di gentile metro; e intanto ella all'invito  
Cedendo, ignara, verrà qui fra breve...  
Non temer!

GOLDONI

Ma tu dunque?

ASMODEO

Al ciel strapparla

Voglio a ogni patto.

GOLDONI

E allor chè non la traggi,

Com'è costume ai pari tuoi, col verso

Perfido, acceso da sottil veleno

Di procaci lusinghe? Almen leale

Saria la lotta!

ASMODEO

È ver! Ma o non m'intendi

O non vuoi! — Chè a quelle oscene

E insidiose e lubriche armonie

(Già tel dissi) ogni cor m'odia e mi sprezza.

E io bello e grande nel pensier dell'arte

Vile dovento; e a palesarmi astretto

Demonio appaio, non angelo qual sono

Decaduto dal ciel sì ma cortese

Tentatore, e in aspetto altrui benigno.

Ben altro è il metro mio! Questo mi piace.

Senti; è l'amante che a Cecilia parla.

*(S'avvicina verso la porta per la quale si accede all'orto)*

Fanciulla deh! cingimi

Fremanti le braccia

Che io posi la faccia

Sul morbido sen.

Se mi ami non chiedermi  
Da dove ritorno  
Che ho fatto dal giorno  
Che tolsemi a te.

No cara: non chiedermi  
Non chiedermi nulla;  
Se mi ami fanciulla  
Null'altro saprò (1).

Eccola... è dessa... aspetta...

CECILIA

*(S'accosta lentamente verso la porta quasi tratta da  
una forza ignota)*

Alma pietosa  
Che sì tenera parli, a che mi tenti,  
Dimmi?... Chi sei?

ASMODEO

*(Avanzandosi)* Non mi conosci?

(1) Domando perdono all'onorevole Felice Cavallotti se mi son permesso di valermi, come di cosa mia, di queste tre strofe tolte da una sua bellissima Ode edita nel suo volume di critica, « *Anticaglie* » per ciò solo che io non avrei mai potuto nè voluto opporre al *verismo* di certi poeti, un saggio di poesia *idealista* scritto da me. E la ragione è tanto palese, da farmi proprio sperare nella cortese indulgenza dell'illustre scrittore.

CECILIA

(*Subito ritirandosi spaventata*)

Oh Dio!

Edmondo! Ahimè! Che vuoi?

ASMODO

Trarti per sempre

All'odiosa catena, e ogni devota

Cura obliando, ritornar qual'eri,

Libera e amante! Seguimi...

CECILIA

Non posso!

ASMODO

E chi tel nega?

CECILIA

I voti miei! Lo sai

Morta al mondo son io! Lasciami (*s'avvia*)

ASMODO

È tardi! (*Cecilia si volta*).

Fatal legge ti preme!

CECILIA

(*Tornando*)

E qual?

ASMODO

D'amore.

CECILIA

Ma se l'amor negai...

ASMODEO

Senza consiglio

Lo negasti o fanciulla; Amor non volle  
Perdonarti l'offesa! Ed or si piace,  
Sorridente, chiamarti un'altra volta  
A cingerti di rose.

CECILIA

(*Come dominata*) Ahimè!

ASMODEO

M'ascolta. (*si accosta*)

GOLDONI

(*Che gli è vicino presto e a mezza voce*)  
Che vuoi tradirla?

ASMODEO

Sì! l'ultima prova

Ora dell'arte mia vo' che tu veda!  
(*poi subito a lei*)

Udisti mai dei trovador novelli  
L'audace canto?

CECILIA

No! lessi di loro  
Qualche strofa gentil...

ASMODEO

Quale?

CECILIA

La storia  
Di un giovinetto paggio, a cui la figlia  
Del Re... benigna le sue labbra offerse  
Al bacio dell'amore.

ASMODEO

E tu quel novo  
Desio d'amor di' non provasti?

CECILIA

È vero.

ASMODEO

E or perchè lo rinneghi?

CECILIA

Io nol rinnego  
Lo sentol Eppur... provo un contrasto arcano  
Che mi strappa ai tuoi baci...

ASMODEO

Invan lo tentil  
Invan tu sperì che io lasciar ti possa...  
*(la cinge pieno di affetto)*  
Oh! no, dolce amor mio, quèta è la notte;

Vedi nel ciel lontano  
Cade la luna in grembo alla marina;  
E sul ceruleo piano  
Stendon pallide l'ombre ampia cortina.

Ecco: laggiù sul mare  
Ogni luce più lieve ora scompare,  
E nel buio profondo  
Passan l'anime nostre ignote al mondo!  
(*s'accosta*)

CECILIA

(*Teneramente commossa*)

Oh! come dolce, nella quiete immensa  
Scende all'anima mia la tua parola !...

ASMODEO

(*Quasi all'orecchio di lei*),

È la parola dell'amor, lo sai...

CECILIA

(*Come sopra*) Lo so; la sento! E all'inusato incanto  
Ch'io non giungo a domar, forza è ch'io ceda.

(*si scosta risoluta, e lo guarda*)

Signor non più... fuggiamo; alle tue forti  
Braccia mi affido; stringimi al tuo petto

(*lo abbraccia volgendo gli occhi verso il convento*)

E fa che oblii di questo orrendo covo  
Che asil si chiama, l'abborrito aspetto.

ASMODEO

(*Subito a Goldoni*) Vedi ho vinto!

GOLDONI

Lo sol Ma allora è questa  
Oggi nel mondo della fè giurata  
La costanza?

ASMODEO

Ma qual? Non vi ha costanza  
Possibil mai dove una legge impèra  
Ribelle ai moti dell'amor che è vita,  
Luce, forza del mondo! (*poi a lei*) Andiam fanciulla.  
(*a Goldoni*)  
Vedrai la fin della bizzarra istoria.

---

## ATTO QUINTO



[Un ballo in maschera nelle Sale di un Circolo d'Artisti —  
Una Monaca che interviene alla festa — Arlecchino e Pantalone — Il Medico che non ci crede, e Asmodeo che gli dice *bravo* — Conclusione]

## Personaggi del quinto atto

ASMODEO

CARLO GOLDONI

GIULIANO

Vari invitati che parlano

Cavaliere EDMONDO

La Baronessa sua moglie

Conte FILIPPO

Contessa ORTENSIA

CECILIA

ARLECCHINO

PANTALONE

Il Medico

Un Delegato

Vari invitati donne e uomini quali mascherati,

quali no, che non parlano

Servitori che non parlano



Asm. Or mi basta e vi lascio...

(V. atto 5° scena ultima).

## ATTO QUINTO

Il teatro rappresenta una gran sala fantastica da ballo. A destra degli spettatori obliquamente disposta presso la parete, una tavola lunga con sopra buffet e doppiieri.

Dietro la tavola, Camerieri in abito nero, corvatta bianca e guanti.

All' alzarsi della tela, il movimento di molte persone donne e uomini che vanno e vengono, quali in maschera, quali no. Accanto alla tavola del buffet vari giovinotti e qualche signora che mangiano e bevono. I servi offrono, ora a questo ora a quello dei convitati, continuamente in moto, ma senza confusione.

SCENA PRIMA

A

Viva lo Schampagne!

C

Viva gli artisti e la loro festa!

MOLTI

Viva noi!

A

Dammi un altro bicchiere.

B

Anche a me.

C

Anche a me.

A

E dire che ci son tanti i quali ci accusano perchè  
abbiamo trovato il modo di divertirci facendo un'opera  
di beneficenza!

B

E che non vengono al ballo...

C

Perchè hanno paura di metter mano alla tasca.

B

Ipocriti!

C

Buffoni.

A

Che vengano avanti a far quel che ha fatto stasera il mio amico Giuliano, il pittore prediletto di tutte le belle signore! (*gli batte sulla spalla*).

GIULIANO

Io? Che cosa ho fatto?

A

Hai pagato alla porta 100 franchi un biglietto che ne val 20; l'ho visto io!

GIULIANO

Oh! Dio! Si tratta di far del bene ai poveri...

B

Specialmente quelli protetti dalla Baronessa.

GIULIANO

Che cosa vorresti dire?

B

Nulla! Ma è un fatto che quando c'entran le donne...

GIULIANO

Quando ci entran le donne si sa, bisogna trovare il modo di fare anche noi qualche buona azione, non fosse altro in compenso di tutte le corbellerie che ci fanno commetter loro.

B

E tu per lei, ne hai commesse punte? (*ride*)

GIULIANO

Per ora no! Infatti vedi sono in *frac*, e la Baronessa nella sua qualità di Presidente del nostro Comitato, voleva che noi artisti si intervenisse al ballo tutti vestiti in costume.

B

A proposito! Hai visto quello che ha indossato lei stasera? (*a C*)

C

No! Ho incontrato nella sala degli specchi, il Barone suo padre vestito da Pantalone.

GIULIANO

Già! E lei da donna veneziana del 700.

A

Adesso capisco!

GIULIANO

Che cosa?

A

Ecco perchè quell'altro?...

GIULIANO

Chi?

A

Il Marchese del Varo... il novo Deputato di cui, a quanto dicono era innamorata prima di prender marito.

GIULIANO

Già! e il bello è che è stata lei che per metterlo alla prova, lo ha costretto a venir mascherato alla festa.

B

E lui ci è venuto?

GIULIANO

C'è venuto sicuro.

A

Ma Edmondo? Il marito della Baronessa?

GIULIANO

Edmondo è sempre innamorato della Contessa Ortensia, e permette al Marchese che è un soggetto indegno...

B

Ma se tutti gli fanno di cappello.

GIULIANO

Bravo! Infatti il Marchese ha un bel patrimonio (Dio sa come acquistato) ha un titolo che non è il suo; è Deputato al Parlamento. Figurati se ce n'è d'avanzo per dar la polvere negli occhi a una società di mille colori che stende la mano al primo che capita, e che in fatto di reputazione si contenta della vernice.

A

Oh! eccolo che viene...

[Tutti corrono]

GLI ALTRI

Dov'è? Dov'è?

A

Eccolo là (*verso la sinistra*) che arriva correndo, vestito da Arlecchino.

GIULIANO

Ha scelto proprio la maschera che gli conviene.

## SCENA SECONDA

Il **Marchese del Varo** vestito da **Arlecchino**, venendo a corsa dalle quinte a sinistra, e Detti.

ARLECCHINO

Ehi! Ehi! So qua, so qua anca mi!

C

Oh! bravo Marchese.

ARLECCHINO

Mo che marchese d'Egitto! Mi so Arlechin Batocio de Bergamo. Aveu capio?

GIULIANO

Ha ragione!

A

È verissimo!

MOLTI

Viva Arlecchino.

ARLECCHINO

Viva! A proposito (*tutti lo circondano*) Gaveu visto siora Contessa? (*a mezza voce*)

A

No!

ARLECCHINO

(*Ammiccando*) La xe là in fondo che la ciaccola col Cavalier.

MOLTI

Col Cavaliere?

ARLECCHINO

Si ben! Col Cavaliere Edmondo (*fa atto di chiamarli più vicini venendo avanti*) E saveu chi xe arivà al festin in compagnia di un bel zovenoto co i corni in te la gnuca, e tuto rosso da la testa ai pie?

UNO

Chi?

ARLECCHINO

Indovinèlo.

A

Parla via.

B

Non ci tener più sulle spine.

ARLECCHINO

Suor Cecilia.

MOLTI

Suor Cecilia?

ARLECCHINO

Si ben! La fia del Ministro che se dovea maridar con quel toco de galioto (*va al buffet, e beve*).

B

E la moglie?

C

Chi?

B

La moglie di Edmondo? La Baronessa?... Chi sa quello che dirà a riveder la sua antica rivale... e per di più scappata di Convento...

ARLECCHINO

(*Tornando*) Se la xe scappada de Convento, vuol dir che el diavolo ghe vol ben! (*poi subito*) Mo come garai fato a vegnire al festin senza farse cognosser?

GIULIANO

Avranno dato loro il nome alla porta.

ARLECCHINO

Sior no?

A

Come?

ARLECCHINO

Sior no, ghe digo: perchè mi go parlà col sior Presidente de la società, e no go gnancora savèsto come

ch'el se ciama. E saveu cossa ch'el m'ha dito el sior Delegato in t'una reccia? Che sto diavolo el xè un mistero anca per lu!

B

Ma allora quell' altro?

GIULIANO

Chi?

B

Quel bell' uomo vestito da Carlo Goldoni che passeggiava da una mezz' ora le sale a viso scoperto, e che nessuno conosce...

B

Quello che parlava colla Baronessa?

C

Precisamente.

GIULIANO

Sarà un amico intimo della Signora! (*con intenzione*)

ARLECCHINO

Ohe! digo...

GIULIANO

Ah! eccola che arriva.

ARLECCHINO

(Finalmente!)

[Entra la baronessa sola dal fondo]

SCENA TERZA

**Baronessa** avanzandosi; e detti; poi **Pantalone**, poi gli altri come sarà notato.

BARONESSA

Presto, presto signori. Datemi qualche cosa che mi ristori perchè proprio non ne posso più.

ARLECCHINO

(*Subito facendosi avanti*) Comàndela do petesini de polastrèla?

BARONESSA

Per me tutto quello che volete (*siede*).

ARLECCHINO

(*Andando alla tavola del buffet, forte ai camerieri*)  
Peti de polo a la finanziaria, e una bottiglia de Sciam-  
pagna!

BARONESSA

(*Ai giovani che la circondano*) E voi?

B

Noi ci siamo serviti da un pezzo!

BARONESSA

E allora dite a quel signore che faccia presto...

ARLECCHINO

*(Che ha già in mano un piatto e una bottiglia)* So pronto, so pronto *(offre e intanto cerca di stappar la bottiglia)*.

BARONESSA

*(Mentre mangia)* Perchè è già tardi, e mio padre mi aspetta per tornarsene a casa.

GILLIANO

E vostro marito?

BARONESSA

Mio marito è là che discorre in stretto colloquio...

UNO

Con chi?

[Arlecchino mentre si adopra a stappar la bottiglia tende l'orecchio]

BARONESSA

Non ce ne occupiamo; lasciatelo fare. *(rende il piatto e si alza)* Oh! ecco mio padre *(Pantalone viene avanti)* Vengo subito babbo. Bevo un sorso di Sciampagne, e son con te.

PANTALONE

Manco mal!

ARLECCHINO

Maledeto stropolo... *(stappa con forza)* Ah! finalmente ghe so riussido *(mesce, poi subito piano all'orecchio di lei)* Domani alle 11 vi aspetto).

BARONESSA

(Verrò) (*rende il bicchiere, poi voltandosi*) E ora signori... Oh! guarda guarda. Ecco il Goldoni... Vieni vieni babbo...

[Entra Goldoni dal fondo a sinistra degli spettatori, e si ferma subito con Edmondo e la Contessa che dopo aver passeggiato, in quel momento si trovano seduti uno dirimpetto all'altro, accanto a un tavolino tondo nell'indietro del Teatro]

PANTALONE

A far che?

BARONESSA

A dir due parole al Sig. Goldoni. È una maschera graziosissima.

#### SCENA QUARTA

**Goldoni** dalla sinistra poi subito **Asmodeo** e **Cecilia** dal fondo a destra e detti, poi tutti li altri come sarà indicato a suo tempo.

GIULIANO

E ecco anche il diavolo in compagnia di Cecilia.

BARONESSA

(Adesso poi sì che non me ne vado più) (*poi piano e presto*) Fatemi il piacere Giuliano. Aiutatemi anche voi a trattener mio padre.

[Pantalone, Arlecchino, Giuliano e molti altri parlano tutti insieme sul davanti a destra dello spettatore. Intanto Asmodeo e Cecilia in abito elegantissimo, con spalle e braccia nude, vengono avanti un po' in mezzo, osservando]

ASMODEO

(A Cecilia) Non lo vedete? Eccolo là che discorre con la Contessa.

CECILIA

(Dio!) (*quasi con un urlo*)

ASMODEO

(Silenzio)

PANTALONE

(*Seguitando alla figlia*) Ma se sta parlando in questo momento con tuo marito.

BARONESSA

Lo so!

PANTALONE

E allora?...

BARONESSA

No, no; oramai voglio che tu mi contenti. (*seguitano a parlare*).

CECILIA

E quella bella Signora (*indicando la Baronessa*) quella che discorre là in mezzo a tutti quei giovinotti...

ASMODEO

È la moglie di Edmondo.

CECILIA

E io che ero andata a rinchiudermi in convento?

ASMODOEO

Le solite illusioni di voi altre ragazze...

CECILIA

Infame! (*si vorrebbe accostare a loro, e esita smaniando*).

EDMONDO

(*A Goldoni che parlava con lui, subito alzandosi*)  
Che cosa dite?

GOLDONI

Dico che Cecilia è qui, alla festa...

EDMONDO

Dove?

GOLDONI

Voltatevi e lo saprete.

EDMONDO

(*Si volta*) Che vedo?

CONTESSA

(*Pure alzandosi spaventata*) Cecilia a braccio di Asmodeo? (*raggiunge subito Edmondo e parlano insieme*).

[Goldoni si avvanza a sinistra]

CECILIA

*(Che li avrà sempre seguiti coll'occhio, agitatissima a un tratto)* È impossibile! *(si stacca da Asmodeo)*  
Voglio parlargli.

[Asmodeo si avanza a destra]

ARLECCHINO

*(Incontrandosi con Asmodeo)* Mo digo sior! Come va che al dì d'ancùo anca le Muneghe le viene al festin!

ASMODEO

Perchè il diavolo ce le porta.

ARLECCHINO

E vu le fè scampà de Convento?

ASMODEO

Certo.

ARLECCHINO

Cognosseu anca le Muneghe?

ASMODEO

Io conosco tutti.

ARLECCHINO

Anca mi?

ASMODEO

Anche voi.

ARLECCHINO

*(Con finta premura)* Disème, disème, donca... *(Seguitano a parlare).*

CECILIA

(*Subito a Edmondo nell'indietro del Teatro*) Il vostro braccio signore...

EDMONDO

(*Inclinandosi*) Sono agli ordini vostri (*offre e via con Cecilia che guarderà severa la Contessa, voltandosi verso di lei, finchè non sarà uscita dal fondo a sinistra*).

ASMODEO

(*A Arlecchino e si allontana verso Goldoni*) Parleremo insieme di tutto, non dubitate.

CONTESSA

(*E osa guardarmi con quell'aria di trionfo?*)

ARLECCHINO

(*Tornando verso la Baronessa*) (Chi diamine sia costui?)

CONTESSA

(*Mentre entrano il Conte con uno scialle sul braccio e il Medico dal fondo*) Oh! giusto voi Dottore.

MEDICO

Io?

CONTESSA

Sì! Ho bisogno di parlarvi (*lo prende a braccio*) Venite meco (*contro scena*) fatemi questo piacere.

MEDICO

Sono con voi.

CONTE

(*Seguendoli*) Ma dico Contessa (*con l'orologio in mano*)  
son le 4 suonate... (*esce dietro ai due*).

GOLDONI

Signor Arlecchino (*lo chiama*).

ARLECCHINO

Comàndela? (*senza voltarsi mentre beve*)

ASMODEO

Il signor Goldoni vi chiama? (*lo accenna*)

ARLECCHINO

(*Voltandosi subito*) Sior Goldoni me ciama? Mi vegno  
in tun lampo (*poi agli altri*) (Adesso è venuto il mo-  
mento di scuoprìr tutto) (*vuota d'un sorso il bicchiere,*  
*poi corre subito a posarlo sulla tavola del buffèt*).

BARONESSA

Andiamo andiamo dunque anche noi... (*ai giovani che  
la circondano*).

GOLDONI

Sì! volevo chiedervi un favore.

ARLECCHINO

Mo che la parla, mo che la despona de mi senza  
soggesion.

GOLDONI

Ecco quì! Volevo saper da voi come mai dopo cento  
anni da che son morto...

ARLECCHINO

(*Ride*) Gavè trovà tuto muà a sto mondo?

GOLDONI

Già! E anche voi; che, a quanto pare, non siete più il *pampalugo* di una volta.

ARLECCHINO

Mo la xe una cossa che se capisse con facilità caro elo! Mi go studià, mi go ciappà el titolo de Professor!

ASMODEO

E oggi è Deputato al Parlamento!

ARLECCHINO

(*Subito si volta spaventato*).

GOLDONI

Deputato al Parlamento? O come fa a farsi capir dai compagni?

ARLECCHINO

(*Agitato ma fingendo di non parere*) Mi no capisso lori, lori no capisse mi, e tutti se ciaccola...

ASMODEO

Meno male che il giorno dopo ci è la *Gazzetta Officiale*!

ARLECCHINO

Bravo! Dove che se remedia i strambotti de la nostra improvisation!

GOLDONI

(*Passando*) E voi signor Pantalone?

[Arlecchino va a parlare inquieto con la Baronessa]

PANTALONE

Mi sior?

GOLDONI

Voi sì, come mai da venditor di panni nella vostra bella bottega di *Rialto*, siete doventato banchiere?

PANTALONE

Perchè so sta fortunà in te le mie speculazion!

GOLDONI

E come va che avete lasciato la vostra antica veste di operaio democratico, per farvi chiamar Barone?

ASMODEO

Perchè in oggi un operaio che ha fatto quattrini, val più d'un principe che li ha finiti. Insomma gli uomini son doventati più serii e più positivi. Tanto è vero che chi ha giudizio, sai che cosa fa? (*entra il Cavaliere Edmondo e Cecilia e vengono avanti*) Fa quello che fece il signor Cavaliere.

EDMONDO

Io?

ASMODEO

Voi sì! (*poi agli altri*) Infatti quando il Sig. Cavaliere si accorse che della dote della figlia del Ministro non ci era da farne più conto, sapete che cosa fece? Dette la mano a quest'altra (*accennando la Baronessa*) che l'accettò per certi suoi privati interessi....

BARONESSA

(Dio!)

ARLECCHINO

(Signore!) *(piano e subito a Asmodeo)*.

ASMODEO

(Siate prudente)

ARLECCHINO

(Ma io...)

ASMODEO

*(Incalzando presto ma sempre senz'ira e con disinvoltura)* (Ma voi avete usurpato un titolo che non vi appartiene... Siete diviso dalla vostra prima, e anche dalla vostra seconda moglie. Avete dato ad usura il vostro danaro. Siete un utilitario! E ora sedete in Parlamento in grazia della veste di mille colori che portate indosso!

ARLECCHINO

*(Prorompendo adiratissimo ma a mezza voce)* È troppo! *(poi subito al primo che incontra)* Dov'è il Sig. Delegato?

[Entra il Delegato dal fondo]

ASMODEO

Eccolo là che vi viene incontro.

ARLECCHINO

(Insolente!)

ASMODEO

(*Seguitando*) Come vi diceva dunque, signori miei, positivismo su tutta la linea! E in verità a voler dir le cose come stanno, questo mi pare il vero progressol Il male è che tutti non ne posson fruire come vorrebbero, e ecco perchè la parte minuta del popolo, (a cui danno il titolo di sovrano per burla) grida ogni giorno, e protesta in coro per le piazze, e nei conciliaboli, che se non glie la faranno gli altri, si farà giustizia da sè! Lo dice anche il Poeta.

DELEGATO

(*Venendo avanti*) È verissimo!

ASMODEO

(*Voltandosi*) Oh! guarda, guarda chi vedo? Il Sig. Delegato! E lei si è preso l'incomodo?

ARLECCHINO

(Aspetta un momento e vedrai).

DELEGATO

Lasci da parte i complimenti, la prego, e si compiacia di dirmi il suo reverito nome e cognome; poi faremo altrettanto (*accennando il Goldoni*) con quell'altro signore là.

ASMODEO

(*Ride*) Ma il mio nome lo sanno tutti signor Delegato! Io mi chiamo Asmodeo!

CONTESSA

(*Che era arrivata in quel momento a braccio del Medico*) Ve l'avevo detto! E voi che non ci credete... Andiamo via (*fa per andarsene*).

MEDICO

Fermatevi! (*risoluto*)

ASMODEO

Gli basta? (*al Delegato*)

DELEGATO

No! Io non le domando il nome sotto cui si nasconde lei, e il suo signor compagno. Le domando quello scritto ai registri dello stato civile.

ARLECCHINO

Risponda!

ASMODEO

(*Ride*) Ma nè io nè il mio amico Goldoni apparteniamo a nessuno stato civile di questo mondo, (*tutti si scostano*). E se ne vogliono una prova lo dimandino là a quella signora (*accenna la Contessa che a vedersi indicata da lui, si ritrae spaventata*) che mi conosce benissimo, e che come vedono, indietreggia ancora paurosa... esitante... come pare che esitino tutti in questo momento a veder me e il mio amico, ombre lievi e fantastiche come tutte le creazioni dell'umano pensiero, meravigliati dello strano ardimento; senza pensare, che io dalle antiche pareti delle chiese cristiane, dove ho

fatto sempre con un forcone in mano la parte di eterno tormentatore, sono sceso ora qui sulle ali leggiere del sentimento, per domandare a quanti sono uomini e donne, poeti e filosofi, atei o deisti, se io sia o no, veramente creazione legittima della lor fantasia tradotta poi in questa mia arcana figura di genio del male, in opposizione a quella del bene, e se in verità sieno questi i due cardini eterni su cui si aggira tutta intera la storia dell'umanità.

MEDICO

*(Subito prorompendo rivolto a Asmodeo)* Ah! Dunque avevo ragione?

MOLTI

Perchè?

MEDICO

Perchè questa è una fiaba!

ASMODEO

*(Incalzando e vibrato)* Bravo! E io non sono che un'idea che nessuna forza potrà mai strappare dal cuore dell'uomo che ha bisogno di credere, di sperare, di aspirare a qualche cosa di più grande, più alto, più sereno di una vita che fugge in mezzo alla sventura e al dolore. E ecco l'arte, ecco la ispirazione, ecco il pensiero, sia pur molecola anch'esso che si tramuti negli atomi, e si rinnovi continuo nella eterna evoluzione della materia! All'arte, dunque, signori, all'arte inneggio in mio nome, io che nell'urto delle umane passioni si-

gnoreggio la scena e la faccio grande nei suoi effetti  
e nei suoi contrasti.

[Poi subito rivolto al pubblico]

Però qui venni, e innanzi a voi poeta  
Mi feci e attore insiem; ma nell'ardita  
Lotta che impresi, non piegai; mi valse  
Della novella libertà che il mondo  
Irradia, e vuol che del pensiero umano  
Sia tentata ogni via! Questo mi vinse.

Or mi basta e vi lascio. E a me cui piacque  
Narrar di voi, ne' miei regni lontani,  
Il benigno sorriso, altro non resta  
Che inviarvi cortese il mio saluto.

---







---

Prezzo: Lire 2

---

PQ  
4676  
A5A8

Alberti, Luigi  
Asmodeo

PLEASE DO NOT REMOVE  
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

---

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

---

